

© OECD, 2003.

© Software: 1987-1996, Acrobat is a trademark of ADOBE.

All rights reserved. OECD grants you the right to use one copy of this Program for your personal use only. Unauthorised reproduction, lending, hiring, transmission or distribution of any data or software is prohibited. You must treat the Program and associated materials and any elements thereof like any other copyrighted material.

All requests should be made to:

Head of Publications Service,
OECD Publications Service,
2, rue André-Pascal,
75775 Paris Cedex 16, France.

© OCDE, 2003.

© Logiciel, 1987-1996, Acrobat, marque déposée d'ADOBE.

Tous droits du producteur et du propriétaire de ce produit sont réservés. L'OCDE autorise la reproduction d'un seul exemplaire de ce programme pour usage personnel et non commercial uniquement. Sauf autorisation, la duplication, la location, le prêt, l'utilisation de ce produit pour exécution publique sont interdits. Ce programme, les données y afférentes et d'autres éléments doivent donc être traités comme toute autre documentation sur laquelle s'exerce la protection par le droit d'auteur.

Les demandes sont à adresser au :

Chef du Service des Publications,
Service des Publications de l'OCDE,
2, rue André-Pascal,
75775 Paris Cedex 16, France.

II. La politica fiscale

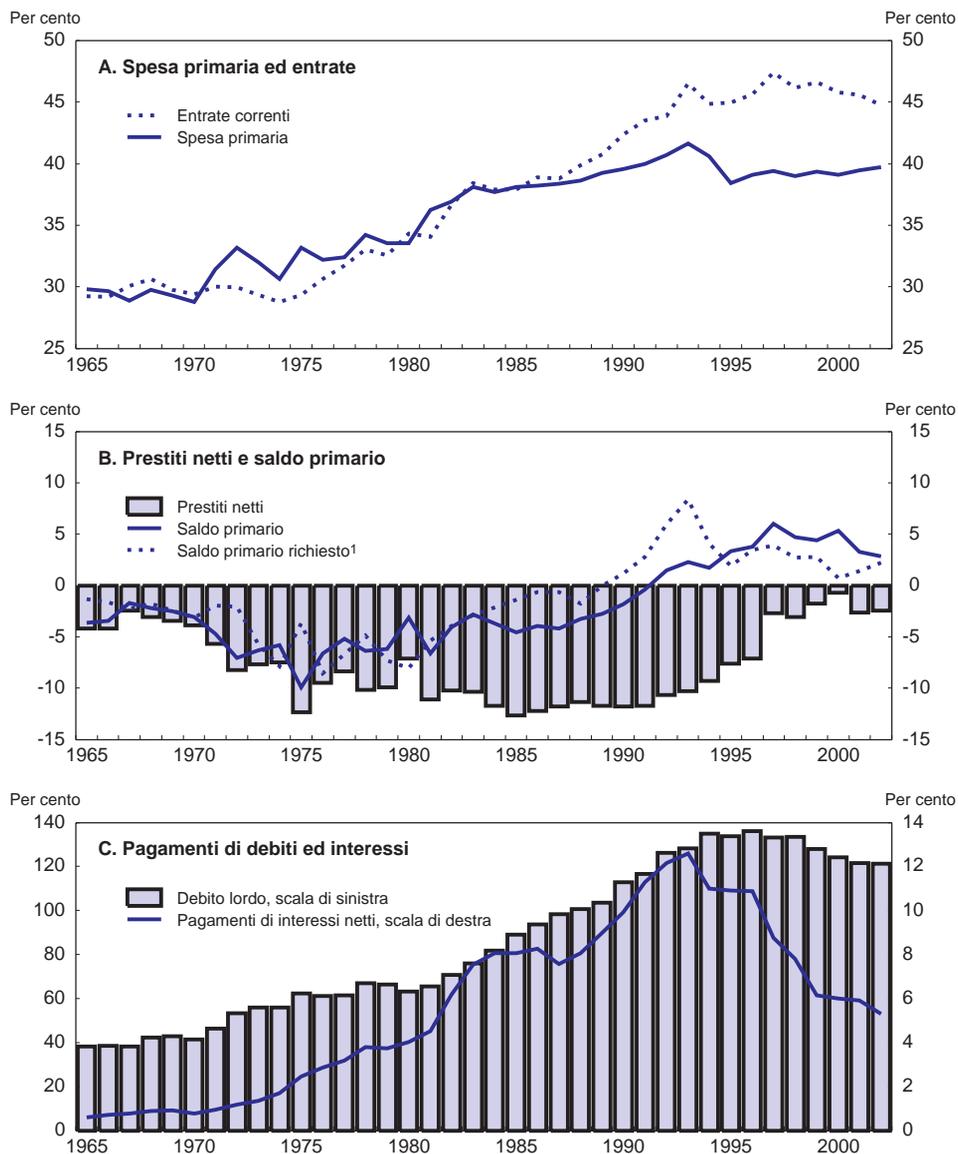
Andamenti generali

Il consolidamento fiscale ha subito un notevole rallentamento, benché il rapporto deficit/PIL sia continuato a calare, nel 2001 e nel 2002 (Figura 13). Dopo aver segnato una crescita passando dall'1,8 per cento del PIL del 2000 al 2,7 per cento del PIL del 2001, il disavanzo di bilancio nel 2002, nonostante il netto rallentamento economico, ha registrato un leggero calo, attestandosi al 2,5 per cento del prodotto. Tale diminuzione è attribuibile agli effetti di una serie di provvedimenti tra cui il rafforzamento dei controlli sulla spesa delle Amministrazioni centrali, l'ampliamento della base imponibile per le aziende e il potenziamento dell'accordo sulla spesa sanitaria con le regioni. Il ricorso a misure *una tantum*, in particolare la vendita di attività reali pubbliche e i proventi delle cartolarizzazioni hanno contribuito a contenere i disavanzi in un periodo di forte rallentamento ciclico. Nondimeno, esiste anche un problema sottostante di debito eccessivo che in futuro dovrà essere affrontato con misure di natura più duratura. Pertanto, il processo di consolidamento fiscale e il conseguimento nonché il mantenimento degli obiettivi di medio termine di bilancio in pareggio potrebbero richiedere altre misure.

Nel 2002, grazie ai bassi tassi di interesse reali e a uno *swap* su titoli di Stato detenuti dalla Banca centrale, il rapporto debito pubblico/PIL è sceso di circa 3 punti percentuali al 106,7 per cento. Tuttavia, il livello ancora alto dell'indice di indebitamento fa sì che i saldi fiscali rimangano vulnerabili ad ogni aumento inaspettato dei tassi di interessi e limita lo spazio per manovre di bilancio espansive.

La soluzione per eliminare la suddetta vulnerabilità fiscale nel medio e lungo periodo risiede nel ridurre ulteriormente e in modo duraturo il rapporto tra uscite primarie e PIL. A tale riguardo, è importante procedere alla riduzione delle uscite destinate al sistema pensionistico in quanto la spesa connessa all'invecchiamento della popolazione rappresenta una quota molto alta dell'attuale spesa pubblica totale.³⁷ Anche le uscite destinate alla sanità, la causa principale della recente contrazione di bilancio, dovrebbero essere contenute e bisognerebbe applicare severi vincoli di bilancio alle regioni. Inoltre, le autorità stimano che

Figura 13. **Indicatori fiscali**
In percentuale del PIL



1. Avanzo primario necessario per stabilizzare l'indice di indebitamento netto.

Fonte: OCSE.

l'attuale riforma fiscale – in particolare i recenti condoni – conducano a un aumento permanente delle entrate riducendo l'elusione e l'evasione fiscali e ampliando la base imponibile. Si prevede che anche le due agenzie create recentemente, ossia *Infrastrutture S.p.A.* e *Patrimonio S.p.A.* (che si occupano rispettivamente della partecipazione del settore privato nei progetti pubblici sulle infrastrutture, e della rivalutazione e della eventuale vendita delle proprietà immobiliari ad azionariato diffuso) contribuiscano ad innalzare il valore del capitale sociale pubblico esistente e ad accrescerlo e migliorarlo nel breve-medio termine (Cfr. anche Capitolo IV). Nondimeno, per realizzare una valorizzazione ottimale della moneta, ogni nuovo progetto deve essere sottoposto a un attento processo di preparazione e ad una specifica analisi, sulla convenienza dei costi.

Recenti sviluppi di bilancio

Il consolidamento fiscale è rallentato nel 2001 con nessun miglioramento significativo nel 2002

Il *Documento di Programmazione Economica e Finanziaria* (DPEF) redatto nel giugno 2000 aveva fissato l'obiettivo di disavanzo di bilancio per il 2001 all'1 per cento del PIL, mentre il deficit effettivamente registrato è stato del 2,7 per cento del prodotto (Tavola 5). Se il peggioramento fiscale è in parte attribuibile al rallentamento economico, l'espansione del disavanzo è stata causata principalmente dall'aumento delle uscite non destinate al pagamento di interessi e in particolare della spesa sanitaria, alimentata dall'abolizione del sistema dei ticket. Gli esborsi in prodotti farmaceutici sono aumentati del 33 per cento rispetto al 19 per cento del 2000. I problemi di spesa ereditati dall'anno precedente hanno reso più difficile l'adozione del bilancio del 2001: ad esempio, pur avendo contribuito a contenere le spese nel 2000, il differimento della maggior parte dei costi associati ai rinnovi biennali dei contratti salariali dei dipendenti pubblici con decorrenza 2000 ha chiaramente contribuito all'aumento delle contribuzioni nel 2001.

Il DPEF redatto nel luglio 2001 aveva fissato l'obiettivo di disavanzo per il 2002 allo 0,5 per cento del PIL, mentre il documento presentato un anno dopo lo alzava all'1,1 per cento del PIL in considerazione del fatto che la ripresa dell'attività economica era stata ritardata. Nel 2002, il deficit di bilancio effettivo è stato, infatti, del 2,5 per cento del prodotto, livello leggermente inferiore all'anno precedente, ma notevolmente al di sopra perfino del valore rivisto a metà anno. Gran parte dello slittamento è imputabile a un ulteriore inaspettato indebolimento dell'economia nella seconda metà dell'anno, ma il calo del gettito fiscale è stato ancora più netto di quello previsto in tali circostanze. Anche la spesa sanitaria si è ridotta. Inoltre, le entrate fiscali derivanti dalle imposte sulle persone giuridiche soggette ad autotassazione, sul reddito delle persone fisiche, sulla cessione di imprese e di investimenti azionari e sulla rivalutazione dei cespiti patrimoniali

Tavola 5. **Conto economico delle Amministrazioni pubbliche**¹
In percentuale del PIL

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Entrate						
Imposte dirette	16.2	14.5	15.1	14.7	15.1	14.2
di cui:						
sulle famiglie	11.9	11.9	12.1	12.1	11.8	11.6
sulle imprese	4.3	2.6	3.0	2.6	3.2	2.6
Imposte indirette	12.4	15.3	15.1	15.0	14.5	14.6
Contributi sociali	15.3	12.8	12.7	12.7	12.6	12.7
Altri trasferimenti correnti	1.4	1.4	1.3	1.3	1.4	1.3
Reddito da capitale	0.6	0.5	0.7	0.5	0.5	0.5
Totale entrate correnti	45.9	44.7	45.0	44.2	44.0	43.3
Uscite						
Consumi pubblici	18.2	17.9	18.0	18.3	18.8	18.8
Sussidi	1.2	1.3	1.2	1.2	1.1	0.9
Prestazioni sociali	17.3	17.0	17.1	16.7	16.6	17.1
Altri trasferimenti correnti	1.3	1.3	1.4	1.3	1.3	1.4
Interessi passivi	9.4	8.3	6.8	6.5	6.4	5.8
Totale uscite correnti	47.4	45.8	44.6	44.0	44.3	44.0
Risparmio	-1.4	-1.2	0.4	0.2	-0.3	-0.7
Investimenti lordi	2.2	2.4	2.4	2.4	2.5	2.5
Trasferimenti netti di capitale ricevuti	-0.3	-0.8	-1.1	0.3	-1.1	-0.6
Consumo di capitale fisso	1.2	1.2	1.3	1.3	1.3	1.3
Esborsi netti di capitale	1.3	1.9	2.2	0.8	2.4	1.8
Totale spese	48.6	47.7	46.8	44.9	46.7	45.8
Prestito netto	-2.7	-3.1	-1.8	-0.6	-2.7	-2.5
Saldo primario	6.1	4.7	4.4	5.3	3.3	2.9
<i>Per memoria:</i>						
Saldo primario corretto per il ciclo	6.5	5.1	4.8	4.3	3.7	3.8
Prestiti netti corretti per il ciclo	-2.2	-2.7	-1.3	-1.7	-2.2	-1.4

1. Definizioni OCSE. In particolare, il saldo primario è calcolato sottraendo dal bilancio complessivo sia gli interessi attivi che quelli passivi. Secondo la definizione di Maastricht per la procedura di disavanzo eccessivo (la quale, diversamente dalla definizione dell'OCSE include gli *swap* d'interessi e esclude le licenze UMTS), i dati per i prestiti netti espressi in percentuale del PIL sono i seguenti: -2,7 in 1997, -2,8 in 1998, -1,7 in 1999, -1,8 in 2000, -2,6 in 2001, e 2,3 in 2002.

Fonte: OCSE.

delle società hanno registrato cali inferiori alle aspettative. All'ampliamento del disavanzo hanno contribuito anche le prestazioni sociali, sospinte dal numero crescente di pensioni per lunghi servizi e dall'aumento delle pensioni minime a circa 520 euro.

A causa del forte aumento del fabbisogno di fondi, specie in luglio e in agosto, il Governo ha introdotto un certo numero di misure correttive volte a limitare le uscite e a incrementare le entrate. In aprile era già stato emesso un decreto

legge in base al quale il prezzo corrisposto dal Servizio di Sanità Pubblico per la maggior parte delle medicine veniva abbassato del 5 per cento allo scopo di contenere le spese in prodotti farmaceutici. Infine, grazie al decreto legge per il "blocco delle spese" emesso in settembre, gli esborsi complessivi sono stati effettivamente limitati.³⁸ Il provvedimento rafforzava alcune procedure di controllo e monitoraggio, in parte già esistenti, ma non effettivamente applicate. *In primo luogo*, ogni voce di spesa è autorizzata solo nei limiti previsti dalla legge ed è soggetta a un massimale intangibile, espresso da un importo stabilito nel bilancio o nella legge che autorizza la spesa addizionale. Al raggiungimento dei limiti, la Ragioneria dello Stato informa il Ministero competente che blocca esborsi ulteriori. Qualsiasi sfioramento dei limiti previsti dalla legge deve essere coperto da nuovi finanziamenti approvati dal Parlamento. *In secondo luogo*, se il superamento dei limiti è tale da compromettere il conseguimento degli obiettivi fiscali, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, autorizzato da una risoluzione del Consiglio dei Ministri e previa consultazione dei comitati parlamentari competenti, può ordinare che vengano stabiliti limiti generali sull'utilizzo discrezionale degli stanziamenti di bilancio. *In terzo luogo*, il periodo di tempo durante il quale gli stanziamenti non utilizzati possono rimanere nel budget è ridotto.³⁹ Dopo la diffusione di tali misure, la spesa pubblica, alla fine del 2002, è iniziata a rallentare. Per quanto riguarda i provvedimenti concernenti le entrate, in settembre è stato emesso un decreto legge sulla tassazione delle società, che riduceva in modo sostanziale i benefici derivanti dalla *dual income tax* e rendeva più restrittivi il trattamento fiscale sulle perdite di capitale e delle allocazioni delle compagnie di assicurazione alle riserve tecniche. Secondo le stime ufficiali, il decreto ha portato ad un significativo aumento delle entrate fiscali di 3,2 miliardi di euro negli ultimi due mesi dell'anno.

Il disavanzo di bilancio si è mantenuto al di sotto del limite del 3 per cento del PIL grazie ad alcune misure *una tantum* equivalenti a circa l'1,5 per cento del prodotto. Il contributo maggiore è derivato dalle cartolarizzazioni immobiliari (Riquadro 3)⁴⁰ per 6,6 miliardi di euro. Tali operazioni contribuiranno ad accelerare la dismissione di attività reali, principalmente di proprietà degli enti previdenziali, dal rendimento basso e incerto. Nondimeno, i proventi derivati dalle suddette cartolarizzazioni sono solo temporanei e quindi non possono essere utilizzati per migliorare il bilancio in modo permanente. Tale scopo può però essere raggiunto con l'alienazione graduale e ordinata, da effettuare nel contesto di un programma di lungo termine, di gran parte delle ingenti attività pubbliche italiane. Inoltre, un livello inferiore di passività finanziarie fruttifere di interessi, riducendo i pagamenti netti di interessi, concorrerebbe a creare un margine per mantenere la spesa primaria corrente all'interno di un limite complessivo.

Riquadro 3. Cartolarizzazioni e vendite di immobili pubblici

Affinché le riforme strutturali già annunciate possano portare a risultati concreti e le conseguenze per le finanze pubbliche della spesa connessa all'invecchiamento della popolazione possano essere gestite al meglio negli anni a venire, è importante che l'Italia riesca a ridurre le uscite primarie. A tale riguardo, impiegando nel modo più produttivo o socialmente utile le attività immobiliari pubbliche, stimate intorno al 65 per cento del PIL del 2002,* si potrebbero ottenere ingenti guadagni di natura economica e non per la popolazione. Inoltre, potrebbe essere redatto un programma di lungo periodo per l'alienazione ordinata e graduale delle attività pubbliche, sempre che la redditività sociale di queste ultime sia simile a quella delle attività del settore privato. Non-dimeno, la dismissione delle attività immobiliari su base annuale per colmare le lacune finanziarie, più che portare al previsto miglioramento permanente delle finanze pubbliche, potrebbe posticipare molto più importanti riforme per la riduzione della spesa.

Nel 2002, il Governo ha fondato *Patrimonio dello Stato S.p.A.*, un'agenzia per la gestione e l'eventuale vendita di attività pubbliche, tra cui gli immobili. Essa può mantenere la proprietà delle suddette attività o mettere quest'ultime sul mercato tramite vendite dirette o cartolarizzazioni.

Sia nel 2001 che nel 2002, il Governo italiano ha effettuato cartolarizzazioni e vendite di attività immobiliari pubbliche al fine di limitare lo scostamento dagli obiettivi stabiliti nel Programma di Stabilità. Nel dicembre 2001 è stata effettuata la prima cartolarizzazione delle attività immobiliari residenziali di proprietà degli *Enti Previdenziali*: essa ha interessato 27.292 abitazioni e 262 unità commerciali. Nel 2002, un'altra operazione di questo tipo ha coinvolto, tra gli altri, altre 54.000 abitazioni degli *Enti Previdenziali*. Per il 2003, invece, è prevista la vendita, tramite cartolarizzazione, di abitazioni appartenenti alle *Ferrovie dello Stato*, alle *Poste Italiane*, al Ministero della Difesa e al *Demanio*. I proventi derivanti dalle scorse operazioni sono ammontati a circa lo 0,5 per cento del PIL sia nel 2001 che nel 2002, e il Governo prevede di raggiungere lo stesso livello anche nel 2003.

* Le attività totali del settore pubblico sono stimate a più del 100 per cento del PIL. Cfr. Cantarelli (2003).

Il bilancio del 2003 e il nuovo piano a medio termine

L'obiettivo per il disavanzo pubblico nel 2003, fissato originariamente allo 0,8 per cento del PIL, è stato rivisto allo 1,5 per cento nell'aggiornamento del Programma di Stabilità del 2002 e recentemente è aumentato al 2,3 per cento fronte a condizioni economiche sfavorevoli. Per il 2004-2006 è previsto un graduale miglioramento delle finanze pubbliche grazie a una ripresa della crescita e al restringimento

Tavola 6. **Il piano fiscale di medio periodo**
In percentuale del PIL

	2003	2004	2005	2006
Indebitamento netto secondo i settori				
della Pubblica Amministrazione				
Amministrazioni pubbliche	-1.5	-0.6	-0.2	0.1
Interventi futuri		1.6	1.4	0.8
Amministrazioni centrali	-2.9	-3.1	-2.4	-1.5
Amministrazioni locali	0.5	0.5	0.5	0.4
Enti previdenziali	1.0	0.4	0.3	0.3
Amministrazioni pubbliche				
Totale entrate	46.1	44.9	44.8	44.6
Totale spese	47.6	47.1	46.3	45.4
Interventi futuri		1.6	1.4	0.8
Indebitamento netto	-1.5	-0.6	-0.2	0.1
Spesa per interessi netta	5.8	5.5	5.4	5.3
Avanzo primario ¹	4.3	4.9	5.2	5.3
Componenti del lato delle entrate				
Totale entrate tributarie	29.1	28.6	28.7	28.7
Contributi sociali	12.8	12.7	12.5	12.4
Interessi attivi	0.2	0.2	0.2	0.2
Altre entrate	4.0	3.4	3.3	3.3
Totale entrate	46.1	44.9	44.8	44.6
Componenti dal lato della Spesa				
Consumi collettivi	6.7	6.7	6.7	6.6
Trasferimenti sociali in natura	11.6	11.3	11.0	10.7
Trasferimenti sociali non in natura	17.2	17.0	16.6	16.4
Interessi passivi	6.0	5.6	5.5	5.4
Contributi alla produzione	1.1	1.1	1.1	1.1
Investimenti fissi lordi	1.9	2.5	2.7	2.6
Altre spese	3.1	2.9	2.7	2.6
Totale spese	47.6	47.1	46.3	45.4

1. Indebitamento netto più la spesa per interessi netta.

Fonte: Programma di Stabilità (novembre 2002).

dell'*output gap*. Le autorità si aspettano che il deficit di bilancio cali gradualmente e raggiunga un surplus dello 0,1 per cento nel 2006 (Tavola 6). La diminuzione dei pagamenti per interessi e una crescita più sostenuta contribuiranno al conseguimento dei suddetti obiettivi, ma il successo finale dipenderà dall'introduzione, nel 2004, di ulteriori misure che sostituiscano quelle temporanee del 2003 (Cfr. sotto).

Il bilancio per il 2003 mira a un continuo consolidamento fiscale pur evitando provvedimenti troppo restrittivi che danneggerebbero la crescita più della decelerazione globale. Ufficialmente ci si aspetta che le misure di bilancio riducano i finanziamenti netti delle Amministrazioni pubbliche di 12,3 miliardi di euro (Tavola 7). Si stimano entrate addizionali per 9,1 miliardi di euro, ossia circa l'1 per cento del PIL: si tratta soprattutto di entrate *una tantum* in quanto la maggior parte

dei guadagni proverranno dai piani di regolarizzazione e dalle amnistie fiscali. Gli emendamenti introdotti dal Parlamento introducono nuovi programmi per il pagamento delle imposte e dei contributi sociali che si aggiungono ai tre programmi originariamente contenuti nella Legge Finanziaria (per la conciliazione fiscale, la regolarizzazione delle attività detenute all'estero dalle persone fisiche, e la chiusura delle vertenze fiscali). Inoltre, sono stati elaborati diversi piani di regolarizzazione per le imprese al fine di evitare vertenze future e risolvere quelle pendenti. Per quanto riguarda la tassazione del reddito personale, la Legge di Bilancio del 2003 ha previsto amnistie fiscali (il *concordato* per i lavoratori autonomi e il *condono* per tutti i contribuenti) che, oltre a incrementare le entrate statali nel 2003, potrebbero portare a guadagni permanenti attraverso la riduzione della portata dell'economia sommersa. Queste misure si differenziano dalle tradizionali amnistie fiscali in quanto non prevedono sanzioni per gli obblighi inadempiti in passato, ma pagamenti *una tantum* basati principalmente sul reddito dichiarato tra il 1997 e il 2001. Tale approccio potrebbe migliorare il rapporto tra contribuenti e amministrazione e risultare in una base imponibile ampliata. Tuttavia, il frequente ricorso alle amnistie fiscali potrebbe indurre a credere in un loro uso ripetuto, facendo crescere il *moral hazard* e ostacolando il controllo dell'economia informale. Per questo, in futuro, invece di ricorrere alle amnistie, il Governo dovrebbe sviluppare un metodo più efficiente per individuare le frodi e imporre sanzioni deterrenti.

Gli aggiustamenti del 2003 tengono anche in considerazione i risparmi netti di spesa che, secondo le autorità, potrebbero ragguagliarsi a circa 4,7 miliardi di euro (Tavola 7). La maggior parte dei suddetti risparmi deriva dalla diminuzione delle uscite per l'assistenza sanitaria. La Legge di Bilancio 2003 modifica il sistema di partecipazione alla spesa per le prestazioni specialistiche, della diagnostica strumentale e delle cure termali. Il tasso di sconto per gli acquisti del Governo applicato ai prodotti farmaceutici è stato rivisto e le spese per i servizi diagnostici e specialistici sono state mantenute. Un'altra importante disposizione riguarda la conversione delle sovvenzioni alle imprese in prestiti agevolati; tuttavia, il Parlamento ha mantenuto al di fuori di tali misure i sussidi in conto interessi, gli incentivi per la ricerca industriale e le sovvenzioni stabilite da accordi di sviluppo regionali. Per quanto riguarda le finanze pubbliche locali e regionali, il disavanzo delle Amministrazioni locali deve rimanere in termini reali pressoché al livello registrato nel 2001. Le autorità si aspettano che tale misura porti a un risparmio pari a 2,3 miliardi di euro, ma, al fine di assicurarsi che gli obiettivi siano effettivamente raggiunti, l'attività di monitoraggio dovrebbe essere rafforzata.⁴¹ Tra gli altri provvedimenti volti ad aumentare i risparmi nel 2003, figura la razionalizzazione del consumo intermedio che rafforzerebbe il ruolo della *Consip S.p.A.*, di proprietà del Tesoro, quale centrale di acquisto per il Governo e la definizione di uno standard di consumo per categoria merceologica. È stata inoltre data alta priorità all'impiego dei fondi rotativi per i progetti di investimento, per le opere pubbliche e per le aziende. Infine, tra gli altri provvedimenti, emergono ancora la

Tavola 7. **Effetti stimati della Legge di Bilancio 2003 sul bilancio delle Amministrazioni pubbliche**

In milioni di euro

ENTRATE	
Maggiori entrate	9 110
Programmi di regolarizzazione e conciliazione fiscali	7 900
Modifica tassazione videogiochi	650
Aumento imposte di consumo sul tabacco	430
Altri interventi	130
Minori entrate	-4 790
Modifica struttura Irpef	-3 490
Effetti su addizionale Irpef	-210
Riduzione aliquota Irpeg	-190
Sgravi Irap agricoltura	-330
Estensione incentivi rinnovo degli edifici	-200
Estensione esenzioni dalle imposte di consumo	-90
Estensione deducibilità dell'IVA per le macchine di servizio	-160
Altri interventi	-120
Variazione netta entrate	4 320
SPESE	
Minori spese	-8 100
Patto di stabilità interno	-2 250
Sanità e pensioni	-2 460
Acquisti di beni e servizi	-730
Oneri per il personale	-360
Razionalizzazione sussidi alle aziende ed altre spese in conto capitale	-2 300
Maggiori spese	3 420
Oneri per il personale	870
Finanza locale	630
Assistenza e previdenza	570
Spese in conto capitale e altro	1 350
Variazione netta spese	-4 680
Riduzione dell'indebitamento netto grazie agli interventi nella Legge Finanziaria	9 000
Altri risparmi di spesa non inclusi nella Legge Finanziaria	-3 300
RIDUZIONE COMPLESSIVA DELL'INDEBITAMENTO NETTO	12 300
<i>Fonte:</i> Banca d'Italia.	

trasformazione dell'ANAS in una società di capitali e la razionalizzazione dei finanziamenti alle *Poste Italiane* e alle *Ferrovie dello Stato*.

La natura *una tantum* delle misure per le entrate soprammenzionate dovrebbe ridurre l'impatto negativo sull'attività economica. Tuttavia, dato che la

crescita del PIL potrebbe essere inferiore alle stime ufficiali,⁴² il che provocherebbe a sua volta l'avvio degli stabilizzatori automatici, nell'aprile 2003, le autorità hanno rivisto l'obiettivo di disavanzo per il 2003 dall'1,5 al 2,3 per cento del PIL.⁴³ Data la natura delle misure correttive, è difficile quantificare in modo preciso i loro effetti. Al fine di conseguire gli obiettivi fiscali ufficiali sia nel 2003 sia nel medio termine in una situazione di tagli fiscali, è importante che la spesa primaria sia ridotta ulteriormente e in modo durevole e che la qualità degli esborsi sia contemporaneamente migliorata. Il raggiungimento degli obiettivi di disavanzo per il 2004 dipende dall'attuazione delle misure correttive. In effetti, saranno verosimilmente necessari provvedimenti per almeno l'1,5 per cento del PIL per compensare le perdite derivanti dalle amnistie fiscali *una tantum* e dalle misure di riconciliazione del 2003.⁴⁴

Recenti sviluppi del debito pubblico

Riduzione di un rapporto debito/PIL ancora alto...

Dopo aver raggiunto il picco del 124,3 per cento del PIL nel 1994, il rapporto debito/PIL ha continuato a ridursi, di riflesso alla serie di avanzi primari consecutivi relativamente alti. L'Italia rimane tuttavia il paese più indebitato dell'UE (Tavola 8). Inoltre, nel 2001, la riduzione del debito ha subito un rallentamento e

Tavola 8. **Confronto del debito pubblico lordo dei Paesi UE**
In percentuale del PIL

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Austria	61.8	64.7	69.2	69.1	64.7	63.7	67.5	66.8	67.3	67.6
Belgio	138.1	135.8	133.9	130.5	124.8	119.5	114.8	109.6	108.5	105.4
Danimarca	78.0	73.5	69.3	65.1	61.2	56.2	53.0	47.3	45.4	45.2
Finlandia	55.8	57.8	57.1	57.0	54.0	48.6	47.0	44.5	43.8	42.7
Francia	45.3	48.4	54.6	57.0	59.3	59.5	58.5	57.3	57.3	59.5
Germania	46.9	49.3	57.0	59.8	61.0	60.9	61.2	60.2	59.5	60.8
Grecia	110.1	107.9	108.7	111.3	108.2	105.8	105.1	106.2	107.0	104.9
Irlanda	96.5	90.9	82.9	74.1	65.0	54.9	49.3	39.3	36.8	34.0
Italia	118.2	124.3	123.8	122.7	120.2	116.4	114.9	110.6	109.5	106.7
Lussemburgo	6.0	5.6	5.7	6.3	6.4	6.6	6.3	5.9	5.6	5.7
Paesi Bassi	79.0	76.3	77.2	75.2	69.9	66.8	63.1	55.8	52.8	52.6
Portogallo	59.1	62.1	64.3	62.9	59.1	55.0	54.3	53.3	55.5	58.1
Spagna	58.4	61.1	63.9	68.1	66.6	64.6	63.1	60.5	56.9	54.0
Svezia	73.4	73.8	73.6	73.5	70.5	68.0	62.7	52.8	54.4	52.4
Regno Unito	45.4	48.5	51.8	52.3	50.8	47.7	45.1	42.1	38.9	38.4
Area dell'euro	66.7	69.0	72.9	74.5	74.3	73.5	72.0	69.5	69.1	69.1
UE	65.3	67.3	71.2	73.1	71.4	69.3	67.8	63.9	63.0	62.5

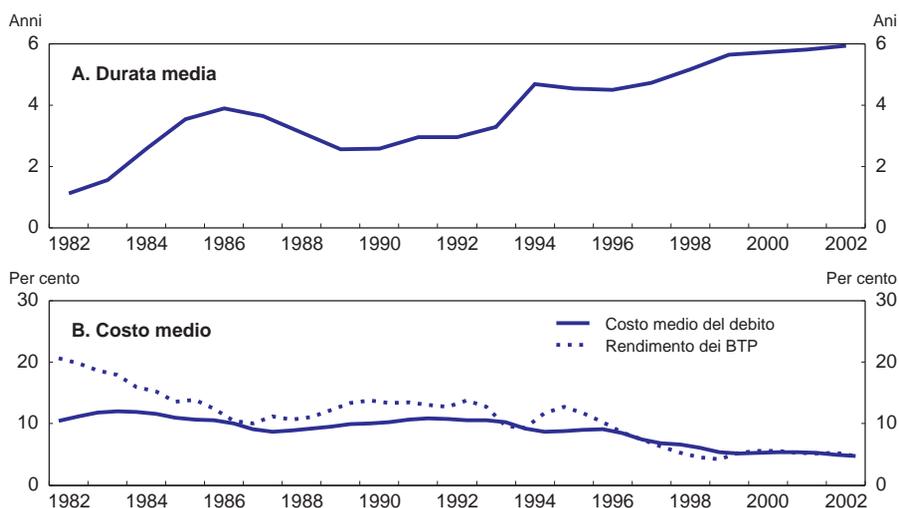
Fonte: OCSE, Eurostat, Ministero dell'Economia e delle Finanze.

l'indice d'indebitamento è calato di appena 1,1 punti percentuali, il valore più basso dal 1996. Nel 2002, il rapporto debito/PIL è calato di circa 3 punti percentuali al 106,7 per cento del PIL, principalmente per effetto dei bassi tassi di interesse e dello scambio di titoli pubblici detenuti dalla Banca d'Italia. Anche la totale privatizzazione di *Telecom* ha contribuito a migliorare l'indice di indebitamento.

...e una gestione del debito più efficiente

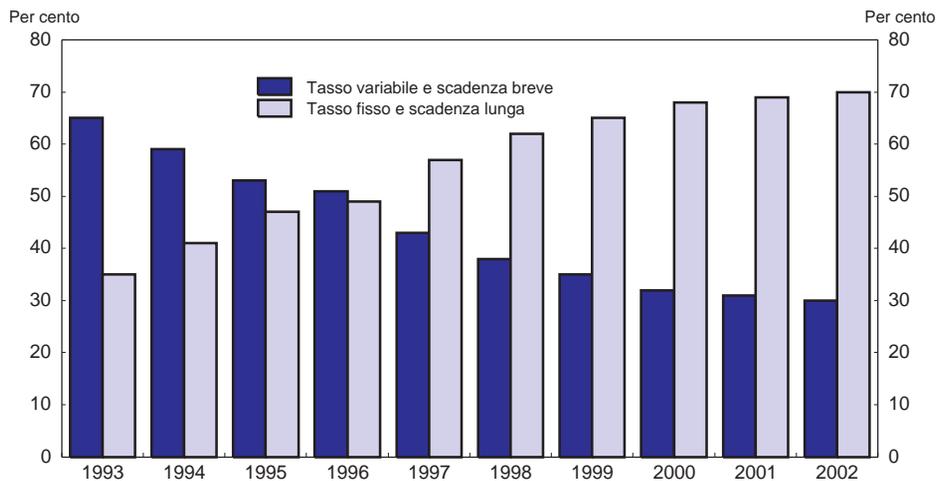
È dal 1997 che il costo complessivo del debito in percentuale del PIL continua a diminuire in termini di livello e di volatilità per effetto dell'allungamento della struttura per scadenze del debito e dei tassi di mercato calanti (Figura 14). Il Ministero dell'Economia e delle Finanze continua a sottolineare l'importanza della trasparenza, della regolarità e della prevedibilità delle proprie iniziative nei confronti dei mercati finanziari e a incoraggiare la diversificazione degli strumenti di debito per una struttura debitoria meno sensibile alle tensioni di mercato. La quota delle obbligazioni a tasso fisso è cresciuta al 70 per cento (Figura 15) in linea con la strategia che prevede l'aumento della scadenza media del debito e la riduzione delle quote di BOT e CCT. La durata media del debito pubblico è aumentata da 5,8 anni nel 2001 a 6 anni alla fine del 2002 per effetto dell'allungamento della struttura della scadenza del debito dalla metà degli anni novanta.

Figura 14. Durata e costi medi del debito



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Figura 15. **Scomposizione delle scadenze del debito interno del settore pubblico**
In percentuale del totale



Fonte: Banca d'Italia.

Note

1. La tendenza del PIL per ore lavorate è allo stesso livello degli Stati Uniti, dati OCSE (2003*b*), Tavola A5.1.
2. La forte tendenza al ribasso dell'indicatore di fiducia dei consumatori sembra essersi stabilizzato nei primi cinque mesi del 2003, anche se oscilla intorno ai minimi storici, mentre quello delle imprese continua il ribasso. Una netta risalita probabilmente, inizierà solo nella seconda parte dell'anno.
3. In particolare, il rischio del tasso di cambio sembra già materializzarsi: mentre scriviamo, la parità euro-dollaro è dello 1,9 per cento più forte di quanto assunto nell'*Economic Outlook* 73(2003*a*), che contiene una completa discussione delle proiezioni italiane e dell'OCSE e dei rischi.
4. Cfr. Banca d'Italia (2003*a*), Figure 28 e 29 e Tavola 16.
5. Cioè, supponendo che i dati che si riferiscono a tali lavoratori non siano già stati inseriti nelle stime dell'Istat sull'occupazione irregolare che rappresenta una parte delle normali statistiche sul mercato del lavoro.
6. Uno studio della Banca d'Italia suggerisce che lo shock del passaggio all'euro è stato più accentuate in Italia rispetto ad altri paesi dell'area euro. Cfr. Banca d'Italia (2003*a*), pp. 52-53.
7. Cfr. Ferri e Inzerillo (2002) e ISAE (2003*b*) e *Indagine Sole 24 Ore – Banca d'Italia sulle aspettative di inflazione e di crescita*, www.bancaditalia.it/pubblicazioni/statistiche/.
8. Gli studi sopramenzionati indicano che l'insufficienza della domanda è il principale fattore del recente calo degli investimenti, seguito dalla carenza di finanziamento.
9. In base alle stime OCSE, tra il 1998 e il 2004, il saldo primario corretto per il ciclo si ridurrà complessivamente di 3 punti percentuali del PIL. Circa la metà del calo dovrebbe essere raggiunta nel 2004 quando i tagli fiscali precedenti avranno esplicito tutto il loro impatto. Il declino sarebbe ancora maggiore se la politica fiscale non prevedesse più cartolarizzazioni immobiliari e altre misure "una tantum", le quali non hanno alcun effetto sulla domanda interna (Figura 5).
10. Se l'Italia avesse rispettato l'obiettivo del 5 per cento del saldo strutturale primario stabilito nel programma di medio termine (DPEF) dal 1997 in poi, invece di diminuire al 2 per cento entro il 2004, come previsto dall'OCSE, il debito avrebbe raggiunto livelli decisamente inferiori.
11. Cfr. OCSE (2003*b*) per un'analisi completa delle performance di crescita dei Paesi OCSE.
12. *Ibid.*

13. Ipotizzando che la produttività potenziale di coloro che non fanno parte della forza di lavoro sia circa la metà di quella di coloro attualmente impiegati.
14. Nicoletti e Scarpetta (2003) stimano che se in cui alcuni paesi UE, tra cui l'Italia, la percentuale di aziende possedute dallo Stato si allineasse a una quota media OCSE, la crescita del PTF, in termini di valore aggiunto, guadagnerebbe 0,7 punti percentuali. L'allineamento verso una media OCSE di liberalizzazione all'entrata si tradurrebbe invece in un aumento del PTF di 0,2-0,4 punti percentuali.
15. Cfr. OCSE (2001*b*).
16. L'OCSE prevede che a politiche immutate, l'effetto stimato dovuto alle fasce di età sulla partecipazione alla forza lavoro sarebbe negativo a circa -0,15 punti percentuali già nel 2008 e, in termini assoluti, aumenterebbe progressivamente fino a toccare, nel 2030, i -4,1 punti percentuali.
17. Nel 2001, analisi di *benchmarking* competitivo collocavano l'Italia ai seguenti posti della graduatoria: per Merrill Lynch l'Italia era al 17° posto su 18 paesi; per il World Economic Forum era 24ma su 58 paesi nella classifica globale e tra gli ultimissimi nella classifica riguardante la burocrazia e l'efficienza del sistema giudiziario; per l'IMD di Losanna tra 49 paesi censiti l'Italia figurava al 32°. Cfr. Ministero delle Attività Produttive (2003). Per la classifica 2002 dell'IDM, Cfr. *Il Sole 24 Ore* "Competitività, l'Italia arretra ancora", 14 maggio 2003.
18. Ciò può indurre a credere che l'Italia sia entrata nell'area dell'euro con un tasso di cambio "svantaggioso". Tuttavia, una simile osservazione viene avanzata nei confronti della Germania, il cui differenziale di crescita negativo nei confronti dell'area dell'euro è persino maggiore. Tali affermazioni non hanno alcun fondamento in quanto la Germania è il maggior partner commerciale dell'Italia. Un tasso di cambio più favorevole avrebbe permesso all'Italia di avere più tempo per effettuare i necessari adeguamenti strutturali, ma questi sarebbero anche potuti avvenire con più ritardo.
19. Cfr. Nicoletti *et al.*
20. Cfr. *Il Sole 24 Ore*, Marzo 2003, p. 17.
21. Cfr. OCSE (2003), "Policies and international integration: influences on trade and foreign direct investment," ECO/CPE/WP1(2003)3.
22. L'obiettivo a medio termine delle Autorità è stato quello di raggiungere tassi di crescita annui del 4-5 per cento nel Mezzogiorno.
23. Cfr. Comitato di Sorveglianza QCS (2003).
24. Il principale incentivo è stata l'allocazione di una riserva di premialità per le performance, di circa 5 miliardi di euro nel 2003; Cfr. www.dps.tesoro.it/uval_linee_premialita.asp.
25. Nell'ambito della spesa capitale per il Sud, la quota destinata alle infrastrutture è salita dal 44 per cento nel 1998 al 60 per cento nel 2002; all'opposto la quota destinata ai sussidi statali è calata.
26. Cfr. Ministero dell'Economia e delle Finanze (2003).
27. Per uno studio sui sussidi al credito in Italia Cfr. Gobbi (1996). Si troverà una dimostrazione econometrica di una correlazione positiva fra i sussidi al credito e una scarsa qualità del credito in Bonaccorsi di Patti e Gobbi (2001).
28. Svolgendo il ruolo di valutatori dell'eligibilità dei progetti di investimento agli aiuti pubblici (come previsto dalla Legge 488/92, DLS 297/99) le banche hanno apparentemente applicato criteri "addolciti" relativamente diversi da quelli utilizzati quando esaminano progetti che prevedono l'impiego dei loro soldi, in modo tale da massimizzare

- il numero di programmi eleggibili e i propri compensi. Cfr. Da Rin *et al.* (2000).
29. Bofondi e Gobbi presentano una prova empirica a sostegno di tale risultato teorico standard utilizzando dati sui mercati italiani locali del credito.
 30. Le stime ISTAT sull'economia sommersa si basano sull'"approccio della produzione" a sua volta costruito principalmente sul metodo del fattore lavoro (Cfr. OCSE, 2002). Se si utilizza l'approccio della domanda di moneta, l'economia sotterranea risulta più diffusa (circa il 27 per cento del PIL ufficiale nel periodo 1996-1997 secondo Schneider ed Enste, 2000). La differenza tra le due stime potrebbe essere in parte spiegata dal fatto che nell'approccio della domanda di moneta sono prese in considerazione anche le attività illegali.
 31. ISAE (2002).
 32. CNEL (2002).
 33. Boeri (2002).
 34. Cfr. Figura 32, Diagramma B. Va rilevato che questa figura sottostima la pressione fiscale nella misura in cui i lavoratori, nell'acquisto di beni e servizi, pagano un 20 per cento di IVA. Anche se ciò non può essere considerato un fattore di differenziazione tra occupazione regolare e non, va sottolineato che nel 1998, il tasso IVA effettivo era dell'8,5 per cento a indicazione che anche nel caso delle imposte indirette vi potrebbero essere problemi di inosservanza. Cfr. Jourmard (2002). Inoltre, i datori di lavoro corrispondono inoltre un 5 per cento di imposta indiretta sul valore aggiunto, di cui i costi salariali costituiscono una grande componente, pagata solo sui lavoratori regolari, ma non presa in considerazione nell'incidenza sopra indicata.
 35. Nella metà degli anni Novanta, l'indicatore di Gini al lordo delle tasse e dei trasferimenti era 51 per l'Italia e 45 per gli Stati Uniti. Al netto di tasse e trasferimenti, entrambi i paesi erano intorno a 34. Cfr. Burniaux *et al.* (1998), Tavola 3.2.
 36. Cfr. OCSE *Jobs Study* 1996.
 37. Cfr. Capitolo IV sulla riforma pensionistica.
 38. Durante il 2003, il Parlamento ha trasformato il decreto in legge ordinaria cosicché le procedure di controllo della spesa introdotte dal decreto fanno ora parte integrante del meccanismo di monitoraggio delle finanze pubbliche italiane.
 39. Questa misura potrebbe essere solo in parte idonea a controllare le spese delle istituzioni pubbliche in quanto queste ultime possono prelevare finanziamenti non solo dal bilancio, ma anche dai saldi di cassa che detengono presso i conti del Tesoro. Cfr. Giarda e Goretta (2003).
 40. Durante il 2002, EUROSTAT ha individuato le condizioni alle quali i proventi delle cartolarizzazioni possono essere utilizzati per ridurre i finanziamenti netti delle Amministrazioni centrali. In particolare, il prezzo delle azioni corrisposto al Governo dalle società veicolo deve essere pari ad almeno l'85 per cento del prezzo di mercato; le cartolarizzazioni effettuate nel 2002 hanno soddisfatto questa condizione, mentre quelle eseguite nel 2001 no. In ogni caso, tutte le cartolarizzazioni e le dismissioni di attività immobiliari hanno contribuito a ridurre le consistenze di debito lordo delle Amministrazioni pubbliche.
 41. La Legge di Bilancio ha inoltre bloccato le aliquote d'imposta che le regioni e i comuni potrebbero sommare alle regolari aliquote d'imposta sul reddito. D'altra parte, la quota delle imposte sul reddito totali che le suddette ricevono dallo Stato è salita. Inoltre, i trasferimenti correnti e di capitale alle Amministrazioni comunali e provinciali sono stati rispettivamente ridotti e aumentati.

42. Attualmente, le prospettive di crescita dell'area OCSE per il 2003 sono dell'1 per cento, ossia inferiori dell'1,3 per cento rispetto a quelle ufficiali elaborate dalla Commissione europea. L'attuale proiezione ufficiale prevede un tasso di crescita dello 1,1 per cento nel 2003.
43. L'aumento di 0,8 punti percentuali dell'obiettivo per il disavanzo di bilancio rivisto è riconducibile a una riduzione di 0,9 punti percentuali delle entrate totali e a un aumento di 0,4 punti percentuali delle uscite totali al netto del pagamento degli interessi, il cui calo di 0,5 punti percentuali compensa in parte la crescita del disavanzo di bilancio.
44. Cfr. ISAE, (2003c).
45. I coefficienti di penetrazione delle importazioni non sono corretti con i fattori strutturali, quali le dimensioni del paese, il PIL pro capite o i costi dei trasporti. Questi fattori, in particolare i costi dei trasporti, possono in parte spiegare gli indici più bassi registrati dal Giappone e dagli Stati Uniti.
46. Si potrebbe ottenere una migliore comparazione con le quote di mercato all'esportazione giacché le quote all'esportazione potrebbero essere basse a causa dell'elevato livello della produzione interna.
47. Le misurazioni formali delle attività innovative tendono a mostrare una distorsione al ribasso dovuta alla composizione settoriale della produzione e al vasto numero di piccole unità produttive. Ciò dipende dal fatto che l'attività di innovazione delle piccole imprese dell'industria tradizionale è di tipo incrementale e non formalizzato, diversamente dai progetti ufficiali di R&S intrapresi in altri settori.
48. Nicoletti (2002) esamina altresì in che modo gli assetti istituzionali dei mercati del lavoro e dei prodotti hanno contribuito a far emergere in Italia un ambiente caratterizzato da spinte competitive relativamente deboli e da una distorsione della struttura sia industriale (in termini di specializzazione e di dimensioni d'impresa) che occupazionale (in termini di qualifiche, salari e quota di lavoratori autonomi).
49. Per una valutazione delle riforme del mercato del lavoro si vedano i precedenti *Studi economici* dell'OCSE sull'economia italiana e il capitolo IV della presente edizione.
50. Un'approfondita disanima degli effetti che i mercati finanziari possono avere sulla *performance* e sulla crescita in Italia, comprendente un esame della legislazione sul fallimento e sul governo societario, è riportata nel capitolo IV del presente *Studio*.
51. I beni reali e personali del debitore insolvente sono pignorati e affidati a un curatore, sotto la vigilanza di un giudice. L'iscrizione al pubblico registro dei falliti comporta severe sanzioni civili, come la restrizione della libertà di movimento e la perdita di segretezza della corrispondenza privata. Il debitore è inoltre passibile di azioni penali, non solo in caso di condotta fraudolenta ma anche se il fallimento è dovuto alla mera negligenza.
52. Le procedure fallimentari comportano elevati costi diretti e ingenti perdite per i creditori (si veda in proposito il Capitolo IV del presente *Studio*).
53. Il riferimento ai principi di concorrenza dell'ordinamento comunitario come base per l'interpretazione della disciplina italiana è iscritto nel testo stesso della Legge antitrust (Articolo 1, comma 4); esso include la legislazione secondaria, le decisioni della Commissione e la giurisprudenza della Corte di giustizia. L'Italia ha così prontamente assimilato trent'anni di tradizione dottrinale ed evitato i ritardi e le incertezze che sarebbero risultati dalla definizione di tali concetti sulla scorta dell'ordinamento nazionale.

54. La legge italiana si differenzia in alcuni dettagli dalle corrispondenti disposizioni dell'ordinamento comunitario. Ad esempio, fra i criteri ammessi per concedere un'autorizzazione in deroga di un'intesa vietata, la Legge antitrust italiana prescrive che l'addotto beneficio per il consumatore sia "sostanziale". Ciò traduce un certo scetticismo riguardo alle ragioni addotte, tuttavia la norma non richiede che il consumatore usufruisca di una "quota equa" di tali benefici, ma preferisce adottare il criterio di "surplus" complessivo.
55. Gli altri paesi che attribuiscono questi compiti allo stesso ente sono il Canada, la Polonia, il Regno Unito e gli Stati Uniti.
56. L'Autorità aveva avvertito l'inclusione di questo principio nella Legge antitrust, poiché tali questioni ruotano intorno alla nozione di trattamento equo e non di impatto sul mercato. Le riserve dell'Autorità riguardavano il fatto che questi ricorsi, per la maggior parte risolti mediante arbitraggio o causa civile, potessero essere utilizzati per precludere la concorrenza o minare l'efficienza. Ora che l'Autorità ha la facoltà di far applicare questo principio (anche se unicamente nell'ambito delle sue ripercussioni per l'interesse pubblico), è molto probabile che i tribunali si richiameranno alle sue deliberazioni nel formulare i propri giudizi.
57. L'Autorità fonda le sue argomentazioni sull'articolo 10 del Trattato che istituisce la Comunità europea, in virtù del quale "Gli Stati membri ... si astengono da qualsiasi misura che rischi di compromettere la realizzazione degli scopi del presente trattato", e sull'articolo 3, che include fra le azioni della Comunità "un regime inteso a garantire che la concorrenza non sia falsata nel mercato interno". L'Autorità aveva ritenuto che gli accordi di ripartizione del mercato e di fornitura esclusiva di un'impresa consortile di fiammiferi violassero l'articolo 81 e che la condotta del consorzio non era giustificata dal fatto che vi fosse un coinvolgimento dello Stato. La delibera dell'Autorità è stata resa nel luglio del 2000; in seguito è stato presentato un ricorso e la questione è stata trasmessa alla Corte di giustizia delle Comunità europee, dove è in attesa di essere giudicata.
58. Le parti hanno la facoltà, e normalmente se ne avvalgono, di richiedere la sospensione della pena in attesa del giudizio di appello. Quando le procedure duravano anni, la sentenza sospensiva poteva determinare quella definitiva. Con la riduzione dei termini del procedimento di appello, le distorsioni implicate dalla sospensiva dovrebbe attenuarsi.
59. Questa cifra non è trascurabile rispetto agli standard internazionali. In diversi paesi questi ricorsi sono pochissimi (meno di dieci), ovvero non sono proposti mediante procedimenti fra privati. Oltre agli Stati Uniti, altri paesi in cui le cause civili svolgono un ruolo nell'applicazione della legislazione antitrust sono il Canada, la Germania, la Francia e l'Irlanda.
60. Invero, l'Autorità ha una potente arma in riserva. Essa può, infatti, punire violazioni ripetute disponendo la sospensione dell'attività dell'impresa fino a 30 giorni. Ad oggi, questo deterrente non è mai stato concretamente utilizzato.
61. In precedenza la base di calcolo della pena pecuniaria era il rilevante mercato colpito dal comportamento restrittivo o abusivo anziché il fatturato dell'impresa. Questa modifica legislativa segue la raccomandazione formulata dall'OCSE nel suo *Rapporto sulla Riforma Regolamentare in Italia* del 2001.
62. L'Autorità non ha ancora predisposto un programma di clemenza poiché ritiene che sia necessaria una più chiara legittimazione legislativa prima di poter emanare ciò che

- avrebbe la forma e la funzione di un regolamento, vale a dire un insieme di vincoli e di regole di applicazione generale validi per il futuro.
63. L'analisi, ponendo a confronto la posizione dell'Italia nel 2000 con quella di altre economie OCSE nel 1998, denuncia ancor più chiaramente il contesto altamente restrittivo che caratterizza ancora il Paese. Includendo le riforme attuate dagli altri paesi dell'OCSE nello stesso periodo, in confronto la posizione italiana sarebbe probabilmente ancora più negativa.
 64. Nella distribuzione al dettaglio il legame fra il grado di concentrazione e la pressione competitiva è complesso e differisce da altri settori. Dobson *et al.* (2001) sostengono che una maggiore concentrazione può andare a vantaggio del consumatore, nella misura in cui il maggiore potere di monopsonio del settore al dettaglio nei confronti dei produttori (altrimenti) in posizione dominante può rendere possibile una diminuzione dei prezzi di vendita. Spesso inoltre il margine per una condotta anticompetitiva è limitato dalla minaccia posta da nuovi concorrenti e dalla crescente mobilità dei consumatori.
 65. Una farmacia per 5000 (o 4000) abitanti nei comuni con una popolazione massima 12.500 persone (in altri comuni) e separate da una distanza di almeno 200 metri.
 66. Ad esempio, le regole applicate agli orari d'apertura sono state rese più elastiche. I negozi possono restare aperti un massimo di tredici ore (fra le 7.00 e le 22.00), eccetto la domenica. Le aperture domenicali sono limitate a otto domeniche all'anno, oltre le domeniche di dicembre precedenti le festività natalizie.
 67. Per un esame delle evidenze empiriche, si veda OFT (2001). Gli studi recenti includono l'analisi di Nguyen-Hong (2000) relativa agli effetti delle regolamentazioni sui margini prezzi/costi dei servizi degli ingegneri, che mette in luce come queste abbiano determinato un aumento dei prezzi dell'ordine del 10-15 per cento nei paesi con i quadri regolatori più restrittivi. In Italia, Bortolotti e Fiorentiniti (1997) hanno riscontrato che le misure di controllo nella professione contabile servivano a preservare le rendite monopolistiche.
 68. Ad esempio, tramite la valutazione delle capacità professionali degli operatori, eseguita dagli organi d'autoregolamentazione.
 69. Le regole d'ammissione comprendono le qualifiche richieste, l'iscrizione a un ordine professionale e la delimitazione di aree riservate all'esercizio dell'attività. Le regole di condotta attengono invece ad aspetti quali i prezzi e le tariffe, la pubblicità, i vincoli all'ubicazione e alla diversificazione, e le restrizioni all'assetto societario.
 70. In assenza di dati specifici sui ricavi, il più ampio volume di fatturato per libero professionista associato a regimi regolatori maggiormente restrittivi può essere considerato indirettamente come un indice di eccesso di profitti.
 71. Si veda il documento OCSE (2001) *Economic Studies: Special Issue on Regulatory Reform*, n. 32, che effettua un'approfondita analisi della letteratura esistente, integrandola con ulteriori evidenze sulla relazione fra regolamentazione e risultati economici di questi settori. Un'altra abbondante fonte di dati sulle ricadute delle riforme settoriali in termini di *performance* è il *Rapporto sulla riforma regolamentare in Italia* pubblicato dall'OCSE.
 72. Il governo detiene oggi una partecipazione del 67 per cento all'ENEL e una quota del 30 per cento dell'ENI. Esso inoltre dispone di una *golden share* (partecipazioni corredate da poteri speciali) in entrambe queste società e in Telecom Italia.
 73. Nel febbraio del 2003, la Commissione europea ha nuovamente chiesto all'Italia di giustificare, sulla scorta della disciplina nazionale sulle privatizzazioni, le prerogative

attribuite allo Stato nelle società privatizzate. Dal punto di vista della Commissione, questi poteri speciali sono sproporzionati e costituiscono una violazione delle regole del Trattato.

74. La separazione verticale non rimuove l'incentivo per la società proprietaria della rete a fissare le tariffe in modo monopolistico; al fine di contrastare ogni abuso di tale potere, è pertanto necessario provvedere anche a una rigorosa regolamentazione della rete.
75. L'ampia delega di potestà legislative a livello locale richiederà una successiva azione di coordinamento fra autorità centrali e regionali/locali al fine di attenuare le preoccupazioni circa il numero di autorità coinvolte nel processo normativo.
76. La responsabilità per il rilascio delle licenze copre anche le concessioni televisive. Se l'attribuzione di questa competenza al Ministero potrebbe non avere eccessive ripercussioni nel settore delle telecomunicazioni, dove un gran numero di licenze è già stato accordato, essa potrebbe invece averne per i mezzi di informazione, in quanto il controllo delle concessioni farebbe perdurare l'attuale debolezza del contesto competitivo. Il 43 per cento del mercato dell'*audience* è detenuto da un'unica holding privata (Mediaset), la quale ha come unico concorrente le reti televisive pubbliche, con una quota di mercato pari al 48 per cento (AGCOM, 2002). Diversamente dalla maggior parte dei paesi UE, in Italia non si sono sviluppate reti televisive via cavo (CE, 2002b).
77. In pratica l'aumento del canone di abbonamento e del costo di attivazione della linea è stato più che compensato da una riduzione dei prezzi delle comunicazioni. Gli operatori mobili non sono soggetti a regolamentazioni specifiche per la fissazione dei prezzi finali, tuttavia essi devono notificare al regolatore ogni nuova tariffa introdotta. Nel febbraio del 2003, l'AGCOM ha fissato un nuovo regime di prezzi per l'interconnessione da telefono fisso a telefono mobile, in applicazione del quale gli operatori mobili dovranno ridurre le tariffe di terminazione per le comunicazioni fisso-mobile del 12 per cento dal 1° giugno 2003, e di un ulteriore 20 per cento entro la fine del 2005.
78. Data l'assenza di infrastrutture alternative, l'accesso disaggregato alla rete locale a prezzi relativamente bassi riveste una particolare importanza per lo sviluppo di un soddisfacente livello di concorrenzialità in questo settore. Sul mercato dei servizi Internet pertanto la concorrenza proviene quasi esclusivamente da nuovi entranti che utilizzano la rete locale dell'operatore dominante.
79. Telecom Italia ha fatto ricorso contro quasi l'insieme dei provvedimenti emanati dall'autorità di regolamentazione, situazione inusitata rispetto agli standard OCSE (OCSE, 2001).
80. Va d'altra parte notato che oggi l'organico dell'AEEG, composto di 86 unità, è ben inferiore al massimo di 150 persone cui avrebbe diritto.
81. L'Italia applica a livello nazionale diverse aliquote IVA e accise su tutte le fonti di energia (compresa quella elettrica), cui si aggiungono le imposte prelevate da ciascuna Regione (IEA, 2003).
82. Si tratta di una proposta valida poiché è molto probabile che gli incentivi a investire nella rete di trasmissione migliorino una volta che la proprietà e la gestione saranno riunite in un unico soggetto separato dalla produzione.
83. Una delle ragioni del ritardo è l'insufficiente concorrenza sul fronte della produzione. Anche se la quota di mercato dell'ENEL è del 50 per cento, l'azienda ha proceduto a una serie di vendite strategiche di impianti di generazione e continua così a controllare l'80 per cento degli impianti intermedi.

84. La quota di mercato dell'ENEL è di circa il 50 per cento, mentre il secondo operatore per dimensioni, Edison, detiene una quota del 9,4 per cento.
85. Attualmente la separazione fra distribuzione e trasmissione è solo di natura giuridica.
86. Le infrastrutture di stoccaggio sono tuttora considerate un monopolio legale e sono destinate a rimanerle per ancora molti anni (AEEG, 2002).
87. Uno degli aspetti chiave del decreto attuativo della direttiva europea sul gas prevede l'imposizione di "limiti antitrust" temporanei alle quote di attività potenzialmente competitive che ogni singolo operatore può avere. Tali limiti tuttavia, fissati al 75 per cento (61 per cento entro il 2010), sono elevati se l'intento è quello di creare una struttura di mercato ove i prezzi siano relativamente competitivi.
88. Il Ministero dell'industria ha mantenuto un rilevante potere regolatorio in virtù del decreto legge n.164 sulla liberalizzazione del settore del gas (OCSE 2001*b*).
89. Cfr., ad esempio, Garibaldi (2002).
90. Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2002) e Cipollone-Guelfi (2002). Dal 2003 le agevolazioni sono garantite solo a certe condizioni e non più automaticamente come nel passato.
91. Vamvakidis (2002).
92. OCSE (2002a) mostra che la mobilità interregionale è tra le più basse dell'area OCSE.
93. Dati OCSE mostrano che l'Italia ha il più basso numero di bambini tra 0 e 3 anni negli asili-nido (sono poco più del 5 per cento del totale). Lo stesso dato riferito alla fascia di età da 3 a 6 anni è invece di oltre il 90 per cento. Del Boca (2002) dimostra che l'indisponibilità di strutture per i bambini a prezzi ragionevoli (connessa ad un ricorso relativamente basso ai contratti part-time) costituisce una delle ragioni sia del basso tasso di partecipazione al lavoro, sia del ridotto tasso di fertilità delle donne italiane.
94. La classificazione statistica ISTAT individua attualmente 38 differenti tipi di contratto.
95. Bernardi (2001) sottolinea che alla metà del 2001 i lavoratori temporanei al di sotto dei 30 anni rappresentavano il 60 per cento del totale. Barbieri (2001) mostra che nel periodo 1996-2001 la probabilità per un lavoratore a tempo determinato di lavorare ancora dopo 12 mesi era tra l'80 e l'86 per cento. La probabilità di una trasformazione in un lavoro a tempo indeterminato si collocava tra il 33 e il 38 per cento.
96. Secondo l'OCSE (2002a), i fondi pubblici destinati alla formazione di lavoratori adulti, ai lavoratori giovani e ai sussidi alla disoccupazione rappresentavano lo 0,60 per cento del PIL nel 2000, contro lo 0,68 per cento della Germania nel 2001; la Francia, nello stesso periodo, destinava risorse assai maggiori alle politiche del lavoro, il Regno Unito molte di meno.
97. L'espressione "*job on call*" si riferisce alla possibilità per le imprese di chiamare lavoratori solo in caso di necessità. "*Staff leasing*" è la liberalizzazione dell'utilizzo di lavoratori da parte di agenzie di lavoro temporaneo, in termini di durata dei contratti, numero di lavoratori e professionalità richieste.
98. ISFOL (2002).
99. La "giusta causa" è costituita da un comportamento scorretto del dipendente; "giustificato motivo" è l'eccesso di dipendenti. Cfr. Bertola e Garibaldi (2002).
100. Iacus e Porro (2002) evidenziano il rischio che le agenzie di lavoro temporaneo private possano limitare i propri servizi nei confronti dei lavoratori a bassa qualificazione per motivi di profittabilità.

101. Nel 1998 il Governo e le parti sociali hanno iniziato ad attribuire maggiore considerazione alla *conciliazione* (una procedura bilaterale che implica anche l'intervento di un Comitato multilaterale) e all'*arbitrato* (un sistema più rapido), per risolvere le controversie di lavoro, ma non hanno adottato iniziative decisive per dare maggior rilievo a questi strumenti.
102. Cfr. anche Forster e Pearson (2002). Tra le altre prove di un aumento della povertà alla metà degli anni novanta rispetto a dieci anni prima, questi autori sottolineano come l'Italia sia uno dei paesi in cui, durante tale periodo, le famiglie nella fascia di reddito del quintile inferiore abbiano perso una quota significativa della loro parte di reddito nazionale. Infine, gli indicatori EUROSTAT mostrano che, malgrado la compressione dei salari, nel 1998 in Italia il rapporto tra quarto e primo quintile di reddito era più alto della media europea (5,9 contro 5,4). In particolare, secondo questo indicatore l'ineguaglianza tra redditi era più elevata in Italia che nel Regno Unito, dove la dispersione delle retribuzioni è molto superiore.
103. Dipartimento Politiche di Sviluppo (2002).
104. Per ulteriori dettagli, cfr. lo speciale capitolo "*Public spending in Italy: policies to enhance its effectiveness*" nella *Survey OCSE* per il 2002.
105. Cfr. Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2002b) e Commissione europea (2002d). Inoltre, la legge finanziaria per il 2002 ha introdotto misure volte a garantire agli anziani una pensione minima di circa 515 euro al mese. Il costo stimato di questa misura è pari allo 0,15 per cento del PIL.
106. Dati EUROSTAT mostrano che nel 1999 la quota della spesa totale per la sicurezza sociale destinata alla disoccupazione e al problema dell'esclusione sociale era rispettivamente del 2,2 e dello 0,1 per cento, a fronte di una media europea del 6,8 e dell'1,6 per cento.
107. Cfr. gli indicatori strutturali EUROSTAT sul sito <http://europa.eu.int/comm/eurostat/Public/dashop/print-product/EN?catalogue=Eurostat&product=1-structur-EN&mode=download#Genecobgind>.
108. Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2002).
109. Per maggiori dettagli sul funzionamento del fondo unico, cfr. Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica (2002) e Da Roit (2002).
110. Paolini (2002).
111. Cfr. ad esempio, Berliri e Parisi (2002).
112. Baldini e Bosi (2002) mostrano come, in conseguenza dei tagli fiscali introdotti nella finanziaria per il 2003, l'aliquota fiscale effettiva diminuirà in media, per le famiglie italiane, di circa l'1 per cento. Tuttavia, la diminuzione per le famiglie che si trovano nel primo decile di reddito sarà solo dello 0,4 per cento. Secondo questi autori, la riforma avvantaggia le famiglie collocate nella fascia tra il terzo e il settimo decile. Cfr. anche ISAE (2002b).
113. Alla fine degli anni novanta fu introdotto un sistema di benefici basato sulla ricchezza delle famiglie che sostituiva quello precedente basato sul reddito. Il vecchio sistema poteva portare ad una disallocazione di risorse pubbliche a causa del fenomeno delle non veritiere dichiarazioni dei redditi, che erano lo strumento principale usato nella valutazione dei bisogni.
114. Aumentare la generosità degli attuali meccanismi di assorbimento degli shock potrebbe diventare una stringente priorità se sarà approvata la legge quadro sulle pensioni attualmente in discussione in Parlamento, che introduce l'obbligo di trasferire le risorse per il *trattamento fine rapporto* ai fondi pensione privati (cfr. la sezione sul sistema previdenziale).

115. Cfr. OCSE (2002c).
116. ISTAT (2002a).
117. L'età media per il conseguimento della laurea è di 26 anni e mezzo.
118. Nel 2001 la quota di popolazione nella fascia di età tra i 15 e i 19 anni che non frequentava la scuola e non era occupata era pari al 12 per cento. Quella tra i 20 e i 24 anni nelle stesse condizioni era del 25 per cento. Cfr. OCSE (2002c).
119. Fino a poco tempo fa l'obbligo scolastico vigeva fino ai 14 anni di età. La riforma della scuola elementare e secondaria del 2000 ha portato questa età a 16 anni.
120. Cfr. Blomdal, Field e Girouard (2002). Nonostante la bassa qualità e gli insoddisfacenti ritorni, i livelli di entrata nell'istruzione universitaria sono elevati poiché le tasse sono relativamente basse e, in genere, lo studio non è condizionato rigorosamente a specifiche programmazioni di corsi e di esami.
121. Inoltre, i bambini inizieranno le elementari all'età di 5 anni e mezzo.
122. Il corso dura 4 anni più uno aggiuntivo, nel caso lo studente intenda frequentare l'università. Agli alunni è anche data la possibilità di cambiare la scelta e passare al liceo (o viceversa) in ogni momento durante la scuola secondaria.
123. L'OCSE (2003b) stima che l'effetto di lungo periodo sul livello del PIL pro capite di un ulteriore anno di istruzione si situi tra il 4 e il 7 per cento.
124. Checchi (2003) ritiene che la scelta anticipata del corso di studi sia correlata al grado d'istruzione dei genitori, nel senso che la scelta di una scuola secondaria finalizzata alla iscrizione all'università da parte degli alunni è largamente influenzata dal fatto di avere genitori con un elevato grado di istruzione. La possibilità di passare in un secondo momento da un corso professionale al liceo, o di iscriversi all'università direttamente dopo la scuola professionale, probabilmente non controbilancia questo fenomeno. Infatti, dopo l'avvio di un corso di studi, la transizione ad una istruzione più avanzata dipende principalmente dalla propria storia scolastica. Dati ISTAT (2002a) mostrano anche che solo una piccola parte degli studenti di scuole tecniche e professionali che decidono di iscriversi all'università completano poi gli studi (23-31 per cento contro il 55 per cento dei liceali). Inoltre, i risultati di un'indagine PISA suggeriscono che una maggiore differenziazione tra i vari tipi di scuola e una scelta anticipata possono portare a performance medie più basse da parte degli studenti e a una maggiore variabilità.
125. Cfr. Bertola e Checchi (2001).
126. Cfr., ad esempio, Tsuru (2000); Leahy *et al.* (2001) per un esame della letteratura in argomento e l'analisi dell'impatto degli sviluppi finanziari sulla crescita economica.
127. Nel caso dell'azienda alimentare, alcune banche hanno trasferito sui loro clienti le proprie pesanti esposizioni verso l'impresa in difficoltà, vendendo loro *junk bonds* da questa emessi, il cui ricavato è stato poi utilizzato per rimborsare alle banche i prestiti dell'azienda.
128. Shleifer e Vishny (1997) mostrano che una parziale mitigazione del conflitto di interessi tra azionisti di controllo e di minoranza può derivare da una concentrazione della proprietà.
129. Cfr. Barontini e Caprio (2002). Comunque, un successivo studio di Brunello *et al.* (2003) evidenzia come la performance aziendale sia negativamente correlata al turnover dei C.E.O. se (e solo se) l'azionista di controllo non è lo stesso C.E.O., così che gli azionisti di controllo che non lo sono costituiscano un meccanismo di corporate governance

- sostitutivo degli amministratori esterni capace di ridurre i conflitti di agenzia.
130. Questa pratica è nota spesso come “effetto tunnel” (“*tunnelling*”), vale a dire il trasferimento di attività e profitti delle imprese a beneficio degli azionisti di controllo, Cfr. Johnson *et al.* (2000).
131. Cfr. Dyck e Zingales (2002); anche Zingales (2000).
132. Cfr. CONSOB (2002).
133. Secondo Dyck e Zingales (2002) possono qui svolgere un ruolo altri fattori istituzionali oltre il contesto normativo. I risultati empirici di questi due autori mostrano come un elevato livello di diffusione dell'informazione e il rispetto delle normative fiscali sembrano costituire il fattore più efficace per limitare l'appropriazione di benefici da parte degli azionisti di controllo. L'Italia si colloca comunque, per entrambi gli indicatori, in fondo alla lista dei paesi OCSE inclusi nel loro campione. Va anche detto che nei paesi in cui l'azionista di controllo può appropriarsi di una larga parte del valore di un'azienda, gli imprenditori saranno più riluttanti a quotarsi. Di qui, l'importante conclusione di questo studio, secondo la quale imporre il rispetto della normativa fiscale può favorire lo sviluppo finanziario.
134. Cfr. Pagano e Volpin (2000).
135. Cfr. Dyck e Zingales (2002), i quali notano anche che mercati dei prodotti competitivi rendono i prezzi più trasparenti, cosa che riduce l'utilizzo abusivo dei prezzi di trasferimento su “tunnel assets” fuori dell'impresa.
136. Cfr. Giavazzi (2003a).
137. Tali settori promettono futuri profitti da monopolista non più possibili in quelli tradizionali, sempre più soggetti ad una intensa concorrenza globale. Ne risulta così, ad esempio, che il gruppo Benetton controlla adesso la società Autostrade, il gruppo FIAT ha una partecipazione di maggioranza nelle telecomunicazioni, il gruppo Pirelli nell'energia.
138. Cfr. Brunello *et al.* (2003).
139. La grave crisi degli anni trenta derivò dagli stretti legami esistenti tra banche e imprese, legami soppressi da leggi successive. Perciò, diversamente dalla Germania, le banche non hanno diritto di voto per le azioni che custodiscono, né possono sollecitare voti per rappresentanza (*ibid.*).
140. Dal punto di vista delle banche, si riduce in tal modo l'esposizione al rischio di fallimento dell'impresa; da quello delle aziende, si riduce il costo del credito attraverso la “concorrenza” tra creditori multipli. Relazioni creditizie multiple sono (stranamente) comuni anche in Germania; cfr. Hellwig (2003). Comunque, con il processo di consolidamento e despecializzazione (modello della banca universale) intervenuto nell'ultimo decennio, il numero delle relazioni bancarie multiple in Italia sta diminuendo.
141. Cfr. Brunello *et al.* (2003).
142. Secondo dati della Banca d'Italia, solo il 46 per cento dei prenditori di credito aziendali intrattengono relazioni con più di una banca e solo il 25 per cento con più di due. La grande maggioranza delle piccole imprese hanno un unico rapporto bancario.
143. Il credito a breve termine rappresenta circa il 23 per cento del totale in Francia e oltre il 17 per cento in Germania.
144. Cfr. Bonaccorsi di Patti e Gobbi (2001 e 2003). Ferri e Inzerillo (2002) sostengono che vi è stato un periodo di transizione di razionamento del credito dovuto all'interruzione

dei rapporti banca/impresa a seguito del processo di ristrutturazione, ma che nel medio-lungo termine l'accresciuta efficienza delle banche operanti nel meridione dovrebbe apportare benefici alle imprese. Lo stesso studio conclude comunque che la ristrutturazione del sistema bancario "sembra aver prodotto pochi degli attesi benefici per le piccole e medie imprese in termini di finanza innovativa e supporto internazionale" (pag.3).

145. Alla fine del 2002 il tasso delle sofferenze era del 13 per cento al Sud e del 3,6 per cento al Centro-Nord; per le imprese a controllo singolo era del 24,4 per cento contro il 7,7 per cento (Banca d'Italia, 2003b).
146. Cfr. i risultati dell'indagine del *Sole 24 Ore* "In banca muoiono le idee. Ai nuovi business non si dà credito", 5 maggio 2003).
147. Cfr. Messori (2002b).
148. Cfr. Bianchi ed Enriques (2001); CONSOB (2002).
149. Anche il controllo delle imprese assicurative da parte delle banche può condurre a problemi di *mismatching* delle scadenze, poiché le assicurazioni detengono attivi prevalentemente a lungo termine mentre le passività delle banche sono a breve (cfr. Giavazzi, 2003b).
150. L'adattamento del modello dualistico solleva problemi simili. In Germania, il comitato di sorveglianza non partecipa alle decisioni strategiche della società, ma esercita funzioni di controllo del management tipiche del precedente collegio sindacale. Allo stesso tempo esso approva il bilancio in luogo dell'assemblea degli azionisti senza essere interessato dai cambiamenti nella proprietà dell'impresa. Il bilancio è così approvato da un organismo che svolge sistematiche funzioni di controllo e che può così agire da barriera alla contendibilità dei diritti di proprietà dell'azienda. Cfr. Messori (2003).
151. *Ibid.*
152. Gli obblighi di trasparenza costituiscono già un potente ostacolo alla quotazione. Una recente indagine della Borsa evidenzia come 1.000 imprese italiane si astengano dall'accedervi pur avendo tutti i requisiti necessari.
153. Cfr., ad esempio, l'intervista al ministro dell'economia Tremonti al *Sole 24 Ore*, 25 aprile 2003; il ministro ha ottenuto l'assenso degli altri ministri economici al summit di Deauville del 17 maggio 2003 per monitorare il lavoro dei tecnici sulla transizione al nuovo Accordo di Basilea (cfr. Baglioni, 2003). Il Governo ha anche evidenziato che le regole dell'Accordo non tengono conto del fenomeno del *pooling* del rischio per effetto delle relazioni bancarie multiple delle imprese italiane. Cfr., ad esempio, *Corriere della Sera*, "Tremonti: troppa tecnocrazia", 16 maggio 2003.
154. La quota di attività totali attribuibili alle banche nelle quali il Governo o le fondazioni detengono la maggioranza si è ridotta al 10 per cento dal 58 della metà degli anni novanta. Il numero di banche quotate è cresciuto e rappresenta oggi l'80 per cento dell'attivo consolidato del sistema. Sullo stesso aggregato la quota degli intermediari esteri pesa per il 7 per cento e anche più in settori di attività specifici, come i servizi alle imprese, l'asset management e il credito al consumo. Il grado di integrazione delle istituzioni estere nel settore bancario italiano, sia in termini di quota di mercato che di partecipazioni azionarie nei gruppi più grandi rispecchia quello dei partners maggiori in area euro.
155. L'intenso processo di consolidamento bancario degli anni novanta è stato accompagnato da guadagni di efficienza e competitività, ma ha comportato crescenti distor-

sioni nella struttura della proprietà, poiché nel processo è venuto a mancare il fattore cruciale della concorrenza nella lotta per il controllo societario. Le banche possono anche permettersi di non essere competitive nei servizi non bancari, in particolare nell'*asset management*, grazie alla posizione di forza che deriva loro dall'esistenza di un vasto stock di ricchezza precedentemente investito in titoli di Stato. Cfr. Messori (2003).

156. Secondo le *Istruzioni di Vigilanza per le Banche* (ottobre 1999) se un soggetto vuole acquisire il 5 per cento di una banca, direttamente o indirettamente, esso deve notificarlo alla Banca d'Italia almeno 7 giorni prima della riunione del consiglio di amministrazione che dovrebbe decidere sull'argomento. Inoltre, la Banca d'Italia, nel giudicare l'iniziativa, deve seguire un alquanto vago principio di "soundness" finanziaria. Gli obblighi di reporting sono severi e possono scoraggiare le banche, anche perché i criteri per l'approvazione sono piuttosto incerti.
157. Cfr. Cappiello (2002), che sottolinea anche come i costi di una procedura fallimentare siano alti (oltre il 20 per cento dell'attivo fallimentare) e comportano enormi perdite per i creditori (in media l'80 per cento dei crediti).
158. Cercone (2001).
159. Alcune delle sanzioni civilistiche più gravi come la perdita della riservatezza della corrispondenza e le limitazioni alla libertà di movimento sono largamente riconosciute come "eccessive", ma non sono state ancora abrogate; cfr. Cappiello (2002).
160. Cfr. Marcucci (2001).
161. Santella (2003).
162. Cappiello (2002).
163. Cfr. Joumard (2002) per una descrizione dei sistemi fiscali nell'Unione europea.
164. FMI (2002b).
165. La legge finanziaria per il 2003 ha adottato alcune iniziative per ridurre l'onere dell'IRAP diminuendone l'aliquota per il settore agricolo, eliminando le borse di studio e i contratti di formazione dalla base imponibile e introducendo una deduzione di 2.000 euro per dipendente, fino a 5 dipendenti, per le società con un turnover inferiore a 400.000 euro. I risparmi per le imprese ammonteranno a oltre 400 milioni.
166. Cfr. il capitolo II per i più recenti sviluppi nell'area della finanza regionale e locale.
167. Per esempio, un privato pagherà un'imposta di 1,25 euro sugli interessi percepiti prestando 100 euro a un'impresa italiana a un interesse del 10 per cento; ma deducendo il pagamento degli interessi di 10 euro a fronte di una imposta sul reddito d'impresa del 33 per cento, l'onere fiscale per l'impresa stessa si riduce di 3,30 euro. Il risultato finale di questa dinamica è il miglioramento della posizione di liquidità del settore privato di 2,05 euro a spese del Governo. Cfr. FMI (2002b).
168. ISAE (2002b).
169. Cfr. OCSE (2002d) per ulteriori dettagli.
170. Cfr. De Perris e Leone (2000).
171. Tra gli altri obiettivi per il Mezzogiorno vi sono: l'attuazione dei "patti territoriali", vale a dire degli accordi tra autorità locali, parti sociali e altri soggetti pubblici e privati, che prevedono la realizzazione di un programma di interventi locali per promuovere lo sviluppo; politiche per la localizzazione di unità produttive nel Sud; l'ammodernamento dell'agricoltura e dell'industria agroalimentare; l'incoraggiamento di nuovi modelli

organizzativi; la semplificazione delle procedure per la concessione del credito, con il coinvolgimento delle banche.

172. Cfr. ad esempio, DPEF 2003-2006 per ulteriori informazioni su queste agenzie.
173. FMI (2002a).
174. Cfr. anche il capitolo "*Coping with the ageing problem*" della Survey sull'Italia per il 2000 per una valutazione complessiva del sistema previdenziale e le riforme degli anni novanta.
175. Nucleo di valutazione della spesa previdenziale (2002).
176. Dati della COVIP, l'autorità di vigilanza sui fondi pensione, mostrano che alla fine del 2001 esistevano 718 fondi con un numero iscritti inferiore ai 2 milioni, vale a dire lievemente meno del 9 per cento di tutti gli occupati (dipendenti e autonomi).
177. Per le proiezioni della spesa pensionistica nel medio-lungo periodo, cfr. Ragioneria Generale dello Stato (2002).
178. Il metodo di calcolo contributivo si applica in maniera integrale solo ai lavoratori assunti dopo il 1995. Alle persone che già lavoravano a quella data ma con meno di 18 anni di contributi versati si applica un sistema *pro rata* che combina il metodo di calcolo contributivo con quello retributivo.
179. Cfr. Brugiavini e Peracchi (2001).
180. Il sistema pensionistico attualmente vigente è caratterizzato dalla presenza di pensioni di vecchiaia e di pensioni di anzianità. La pensione di vecchiaia si consegue al compimento dei 65 anni di età per gli uomini e di 60 per le donne, con almeno 20 anni di contributi versati per entrambi. La pensione di anzianità si può ottenere a 57 anni di età (58 per i lavoratori autonomi) con almeno 35 anni di contributi, o a qualunque età con 40 anni di contributi. Alle persone che hanno iniziato a lavorare dopo il 1995 si applicherà un unico regime che prevede il pensionamento tra i 57 e i 65 anni di età con almeno 5 anni di contributi e un assegno pari ad almeno 1,2 volte la pensione sociale (una provvidenza per gli anziani poveri). Il nuovo regime comporta un adeguamento progressivo verso l'alto della pensione, attraverso più elevati coefficienti di trasformazione, se il lavoratore sceglie di rinviare il pensionamento a dopo i 57 anni di età e fino ai 65.
181. Cfr. Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2002).
182. Reyneri (2003).
183. Nel lungo periodo, questo meccanismo era già considerato a rischio con il ricalcolo decennale dei benefici pensionistici (cfr. più avanti la sezione sullo sviluppo sostenibile).
184. Un'ulteriore priorità è rappresentata dall'imposizione di limiti al reinvestimento dei fondi pensione nelle azioni della società e, più in generale, da una normativa che impedisca ai fondi l'assunzione di rischi eccessivi per i lavoratori in caso di fallimento dell'impresa.
185. Secondo il Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2002), con il nuovo regime contributivo un lavoratore di 65 anni con 40 anni di contributi versati avrà una pensione pari al 63,4 per cento, mentre uno di 60 anni con 35 anni di contributi ne avrà una del 48,1 per cento. Queste stime assumono che i coefficienti di trasformazione debbano essere modificati in coerenza con le ultime proiezioni sulle aspettative di vita. E' questa la ragione per cui essi differiscono da quelli della sezione seguente, che sono basati sui coefficienti attuali.

186. FMI (2002a).
187. Un altro obiettivo del provvedimento è la limitazione del diffuso fenomeno dei pensionati che continuano a lavorare “in nero”, che influenza il tasso di partecipazione al mercato del lavoro regolare. Va tuttavia notato che, fino a quando l'ISTAT includerà una stima dei lavoratori informali e irregolari nelle sue serie storiche, l'impatto del tasso di occupazione dei lavoratori più anziani, misurato con le attuali metodologie, sarà trascurabile. L'impatto sui conti pubblici, comunque, potrebbe essere notevole.
188. OCSE (2002b).
189. Cfr. Ministero del tesoro, *Italy towards EMU*, 1998.
190. 190 Cfr. Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2002).
191. Con il sistema contributivo nozionale è istituito un conto che registra i contributi versati dal lavoratore e dal datore di lavoro. I contributi sono capitalizzati al tasso di crescita nominale del PIL. I contributi versati nel corso dell'intera vita lavorativa sono quindi sommati per arrivare al capitale “nozionale”. Quest'ultimo è poi convertito in una pensione utilizzando un fattore determinato dalla probabilità media attesa individuale di ricevere la pensione negli anni futuri, scontata ad un tasso di interesse dell'1 per cento. Questo fattore è espresso come “rendimento” che il soggetto riceverà dal capitale “nozionale”. Il rendimento aumenta per ogni anno di ulteriore permanenza in servizio fino all'età di 64 anni, in linea con la minore durata attesa dei pagamenti. Parimenti, il capitale “nozionale” aumenta in linea con eventuali versamenti addizionali di contributi. Infine, questi coefficienti di trasformazione saranno adeguati ogni dieci anni sulla base delle nuove stime delle aspettative di vita.
192. Questi risultati sono basati su un Lavoratore Produttivo Medio di sesso maschile, utilizzando le seguenti ipotesi: a) tasso di crescita dei salari reali e del PIL dell'1,75 per cento; b) tasso d'inflazione al 2 per cento; c) tasso di interesse reale al 2 per cento; d) età d'ingresso sul mercato del lavoro a 20 anni; e) mortalità come da tavole dell'Organizzazione mondiale della sanità (2000). D'altra parte, sulla base di ipotesi diverse il Rapporto strategico nazionale sulle pensioni del Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2002) evidenzia che per le persone con una elevata disutilità al lavoro la modifica nell'effetto ricchezza da pensione è negativa se, con il sistema pensionistico retributivo oggi in essere, esse decidono, a 57 anni, di continuare a lavorare, ma diventa positivo alla luce del nuovo sistema contributivo. Anche questi risultati si basano su un lavoratore di sesso maschile ipotizzando: a) un tasso di crescita dei salari reali e del PIL dell'1,5 per cento; b) un tasso d'inflazione al 2 per cento; c) un tasso di interesse reale al 2 per cento; d) un'età d'ingresso sul mercato del lavoro a 22 anni; e) un mortalità come da tavole EUROSTAT (2000). Inoltre la Strategia nazionale assume che i coefficienti di trasformazione con i quali le pensioni sono calcolate siano aggiustati per la più elevata aspettativa di vita del 2000 rispetto a quella utilizzata per la riforma del 1995.
193. L'entità dello squilibrio tra contributi e benefici è inoltre supportata dalle stime di conti intergenerazionali (Sartor, 2001).
194. Il TFR è stato introdotto nel 1982 per migliorare il grado di copertura del sistema di sussidi alla disoccupazione. Da allora, le condizioni per l'attribuzione dei sussidi si sono evolute in modo da rendere non più valida la motivazione originaria dell'esistenza del TFR; tuttavia esso ma non è più stato abolito.
195. Se i contributi a questo sistema dovessero essere reindirizzati a un sistema pensionistico integralmente finanziato questo, alla fine, offrirebbe benefici pari alla metà di quelli offerti dal sistema attuale, a condizione che i rendimenti finanziari reali futuri

- siano di 1 punto percentuale al di sopra della crescita della produttività. (Sartor et al., 2001).
196. I contributi sono esenti dall'imposta sul reddito; il reddito dell'investimento è tassato all'11,5 per cento e solo l'elemento capitale della pensione è tassato. Tale sistema offre un incentivo fiscale maggiore del classico sistema EET, a condizione che l'ali-quota marginale dell'imposta sul reddito sia superiore all'11,5 per cento. Esso offre anche un rendimento maggiore dei normali risparmi, anche se è tassato al 12,5 per cento a causa del rinvio della tassazione.
 197. La *Survey* del 2002 aveva già analizzato i principali problemi del sistema sanitario nazionale italiano, specialmente nel contesto della riforma in corso in materia di federalismo fiscale. In particolare, il documento sottolineava gli ampi margini di miglioramento della qualità del servizio e la crescente pressione sulla spesa dopo la stretta registrata negli anni novanta.
 198. Per l'Italia le cifre sono alte anche perché si riferiscono a tutti i medici iscritti all'albo, a differenza di altri paesi OCSE, che riportano solo i dati sui medici effettivamente praticanti.
 199. Agenzia per i servizi sanitari regionali (2002).
 200. Ragioneria Generale dello Stato (2002).
 201. Le stime della Ragioneria generale dello Stato (2002) includono solo gli effetti demografici di una quota maggiore di anziani sulla popolazione. Esse non tengono conto di altre probabili cause di aumento della domanda di servizi sanitari, come ad esempio la tecnologia.
 202. E' stata di recente dibattuta la possibile eliminazione del "*rapporto di esclusività*", che i medici devono attualmente intrattenere con gli ospedali pubblici. In altri termini, i medici devono attualmente scegliere se lavorare o meno esclusivamente per le strutture pubbliche. Se decidono di sì, essi percepiscono una retribuzione maggiore e hanno opportunità di carriera nell'ospedale. Essi possono inoltre esercitare anche la professione privata, ma solo dopo il normale orario di lavoro e utilizzando la stessa struttura ospedaliera pubblica in cui già lavorano, la quale trattiene parte dei loro onorari. Secondo Cestone (2003), questa soluzione organizzativa è in grado di ridurre i problemi di *moral hazard* e di asimmetrie informative che sorgono quando i medici lavorano contemporaneamente in strutture pubbliche e private. D'altra parte, imporre eccessivi vincoli ai contratti con i medici potrebbe indurre i migliori a lavorare solo nel privato, a meno che gli incentivi pubblici non superino l'attesa perdita di reddito da lavoro privato. Le regioni, e specialmente gli stessi ospedali, sembrano essere in una posizione migliore delle autorità centrali per valutare costi e benefici del tipo di contratto che hanno con i loro medici.
 203. Per una valutazione complessiva degli sforzi riformatori nei paesi OCSE, compresi i tentativi fatti per aumentare la concorrenza tra assicurazioni e tra fornitori, cfr. Docteur e Oxley (2003).
 204. Le opere programmate sulle linee transfrontaliere dovrebbero ridurre le emissioni nazionali di circa il 2 per cento; le società private possono ora costruire nuove linee. Un collegamento già programmato aggiungerà alla rete 2,3 gigawatt. Dato l'eccesso di domanda che insiste sulle linee internazionali, l'autorità di controllo ha indetto una gara per aumentare la loro capacità. La gara è stata però invalidata dalla magistratura, che ha ordinato un'allocazione pro rata della capacità.
 205. Gli impianti solari, a biomasse e a riciclo di rifiuti ricevevano 15 eurocent per kilowattora; quelli eolici 10,5 eurocent, e quelli idroelettrici di piccole dimensioni 8,5 eurocent. A fronte di ciò, agli impianti a gas venivano garantiti 3 eurocent per kilowattora. Dato che

gli impianti a gas emettono 400 grammi di anidride carbonica per kilowattora, il risparmio di emissioni è stato valutato a 1.100 euro per tonnellata di carbonio.

206. Un qualche credito dovrebbe inoltre essere attribuito per la riduzione dei costi di abbattimento dell'inquinamento atmosferico. Le esternalità per gli impianti a gas sono comunque di 0,3-0,4 eurocents per kilowattora.
207. Le regioni Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Umbria.
208. Su un livello di 31 Kg per ettaro nel 1995-1997, l'eccesso d'azoto era ben al di sotto della media europea (58 kg per ettaro) ma era più alto della media OCSE (23 kg/ha).

Acronimi

ACRI	Associazione delle Casse di Risparmio Italiane
AEEG	Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas
AGCOM	Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni
AIE	Agenzia internazionale dell'Energia
APAT	Agenzia Nazionale per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici
ATO	Aree Territoriali Omogenee
CE	Commissione Europea
CNEL	Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CONSIP	Concessionaria servizi informativi pubblici
CONSOB	Commissione Nazionale per le Società e la Borsa
COVIP	Commissione di vigilanza sui fondi pensione
Dit	Dual income tax
DPEF	Documento di Programmazione Economico-Finanziaria
DRGs	Gruppi diagnostici (<i>Diagnostic related groups</i>)
DSL	Digital subscriber line
UME	Unione Monetaria Europea
ENEL	Ente nazionale energia elettrica
ENI	Ente nazionale idrocarburi
FMI	Fondo Monetario Internazionale
GHG	Gas a effetto serra (<i>Greenhouse gas</i>)
GRTN	Gestore Rete Trasmissione Nazionale
GW	Gigawatt
HHI	Herfindahl-Hirschman Index
IDE	Investimento Diretto Estero
IRAP	Imposta regionale sulle attività produttive
IRPEF	Imposta sul reddito delle persone fisiche
IRPEG	Imposta sul reddito delle persone giuridiche
IRPET	Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana
ISAE	Istituto di Studi e Analisi Economica
ISFOL	Istituto per lo Sviluppo della Formazione dei Lavoratori
KWh	Kilowatt ora
LRIC	Long-run incremental costs (costi incrementali strutturali)
MECT	Marginal effective rate of corporate taxation
Mt	Milioni di tonnellate
OFT	Office of Fair Trading
PES	Public employment service
PIL	Prodotto Interno Lordo
PPA	Parità di potere d'acquisto (PPP – Purchasing Power Parity)

PPP	Parteneriati Pubblico-Privato
PTF	Produttività totale dei fattori
QCS	Quadro Comunitario di Sostegno
R&S	Ricerca e Sviluppo
RUO	Reference unbundling offer (Offerta di riferimento dei servizi di accesso disaggregato)
PMI	Piccole e Medie Imprese
SMP	Significant market power (operatori con notevole forza di mercato)
Srl	Società a responsabilità limitata
Spa	Società per azioni
TFR	Trattamento di fine rapporto
TWh	Terawatt ora
UE	Unione europea

Sommario

Conclusione e raccomandazioni	9
I. La situazione economica	27
Introduzione	27
Tendenze macroeconomiche e prospettive	28
Le sfide a medio termine delle politiche economiche	35
Interazioni macro-strutturali e tensioni	39
II. La politica fiscale	55
Andamenti generali	55
Recenti sviluppi di bilancio	57
Recenti sviluppi del debito pubblico	64
III. Competitività dei mercati dei prodotti e performance economica in Italia	67
Sintesi	67
Concorrenza nei mercati dei prodotti e <i>performance</i> macroeconomica	68
Legislazione antitrust e sua applicazione	81
Politiche regolamentari	87
Conclusione e raccomandazioni	112
IV. Riforme strutturali per accelerare la crescita e alleggerire il carico fiscale	117
Introduzione	117
Aumento del tasso d'occupazione	117
Riforme per aumentare la produttività del lavoro attraverso il capitale umano.	132
Riforme per accrescere la produttività migliorando l'allocazione del capitale	135
Riforme per migliorare la qualità della finanza pubblica	152
Alcuni aspetti dello sviluppo sostenibile	175
Note	193
Acronimi	210
<i>Allegati</i>	
I. Indici Balassa	212
II. La riforma delle fondazioni bancarie	214
III. Efficienza della pubblica amministrazione	220
IV. Chronologia dei principali eventi economici	229
V. Bibliografia	232



Riquadri

1. Punti di forza e di debolezza della competitività italiana	43
2. Il programma del Governo per combattere l'economia sommersa	50
3. Cartolarizzazioni e vendite di immobili pubblici	60
4. Raccomandazioni tese a promuovere la concorrenza nel mercato dei prodotti	114
5. Il nuovo diritto societario	143
6. Il passaggio al nuovo accordo di Basilea 2	148
7. I diritti dei creditori nella legge fallimentare	151
8. Integrazione delle politiche per i vari problemi dello sviluppo sostenibile	176
9. Progressi e raccomandazioni sulle riforme strutturali	188

Annexes

A3.1. Provvedimenti recenti relativi al decentramento governativo	222
---	-----

Tavole

1. Domanda e produzione	29
2. Indicatori aziendali	30
3. Differenze regionali nei risultati economici	45
4. Distribuzione del reddito in Italia, negli altri paesi UE e negli USA	51
5. Conto economico delle Amministrazioni pubbliche	58
6. Il piano fiscale di medio periodo	61
7. Effetti stimati della Legge di Bilancio 2003 sul bilancio delle Amministrazioni pubbliche	63
8. Confronto del debito pubblico lordo dei Paesi UE	64
9. Produzione, occupazione e produttività	69
10. Penetrazione delle importazioni per comparto manifatturiero	72
11. Tassi di esportazione per comparto manifatturiero	73
12. Indici di concentrazione settoriale Herfindahl-Hirschman	74
13. Totale R&S dei settori produttivi disaggregato per classe dimensionale delle imprese, 1999	79
14. Risorse delle autorità di concorrenza, 2001	83
15. Principali caratteristiche strutturali del settore del commercio al dettaglio, 2000	91
16. Ingressi nella distribuzione al dettaglio, 2001	93
17. Indici di regolamentazione nei servizi professionali	96
18. Competenze e risorse delle autorità di regolamentazione del settore delle telecomunicazioni, 2002	99
19. Prezzi dei servizi di accesso disaggregato alla rete locale, 2002	103
20. Competenze e risorse delle autorità di regolamentazione del settore energetico	105
21. Prezzi al dettaglio dell'energia elettrica e del gas	107
22. Indicatori del mercato dell'elettricità e attuazione della direttiva UE sull'elettricità, 2002	109
23. Indicatori del mercato del gas e attuazione della direttiva UE sul gas, 2002	111
24. Indicatori del mercato del lavoro, 2001	119
25. <i>Stocks</i> di attività finanziarie	137
26. Concentrazione della proprietà azionaria	137
27. Strumenti di risparmio delle famiglie	138
28. Costo del credito	141
29. Costi delle procedure per il recupero crediti	151
30. Nuove fasce di reddito per l'IRPEF	153
31. Tassi di contribuzione pensionistici effettivi e di equilibrio, 2001	160
32. Indicatori di performance: reddito per pensioni sostenibili	164

33. Emissioni di gas serra e indicatori settoriali	177
34. Indicatori di base: modifiche climatiche	179
35. Indicatori di <i>performance</i> : inquinamento delle acque	184

Annexes

A2.1. Distribuzione geografica delle fondazioni bancarie	215
A3.1. Illustrazione funzionale del consumo intermedio	226

Figure

1. Produttività del lavoro e costo unitario del lavoro	30
2. Indicatori finanziari delle famiglie	31
3. Differenziale di inflazione	32
4. Condizioni monetarie	33
5. Orientamento della politica fiscale	35
6. Crescita del PIL reale pro capite e sue componenti	36
7. PIL <i>pro capite</i> dei paesi industriali	37
8. Indicatori di competitività	40
9. Andamento delle esportazioni	41
10. Valore aggiunto e quote di occupazione nel settore manifatturiero	42
11. IDE verso l'Italia e competitività del mercato dei prodotti	45
12. Quota dei lavoratori irregolari	49
13. Indicatori fiscali	56
14. Durata e costi medi del debito	65
15. Scomposizione delle scadenze del debito interno del settore pubblico	66
16. Margini lordi di profitto medi per struttura di mercato, 1981 fino al ultimo anno disponibile	71
17. Spesa interna lorda per R&S,	75
18. Contributo della regolamentazione dei mercati dei prodotti alle differenze di intensità di R&S fra paesi	76
19. Flussi di investimenti diretti esteri	77
20. Quote della produzione manifatturiera per intensità di tecnologia	78
21. Distribuzione delle imprese per classe dimensionale	78
22. Riforme recenti in Italia, 1998-2000	88
23. Concentrazione del mercato delle prime cinque catene di distribuzione al dettaglio di generi alimentari e beni di largo consumo nella UE	90
24. Margini lordi di profitto nel commercio all'ingrosso e al dettaglio in un gruppo di paesi OCSE	92
25. Tariffa telefonica mensile media	100
26. Pacchetto per accesso Internet	101
27. Tariffe di interconnessione per chiamate verso terminazioni della rete fissa	102
28. Stime delle quote di mercato detenute dagli operatori dominanti, 2001	104
29. Prezzi dell'elettricità e del gas, 1995-2002	108
30. Crescita dell'occupazione e del PIL, 1996-2002	118
31. Tassi di disoccupazione in alcune regioni, 1996-2002	120
32. Dispersione delle retribuzioni nei paesi OCSE, metà-fine anni '90	121
33. Cuneo fiscale sulle retribuzioni	122
34. Quota di persone in situazione di povertà relativa	127
35. Diseguaglianze nel reddito nei paesi OCSE	127
36. Stima dei livelli delle indennità di disoccupazione lorde e nette	130
37. Struttura delle retribuzioni e disoccupazione per titolo di studio	133
38. Retribuzioni degli insegnanti di scuola media superiore	136

39. Credit bancari	140
40. Spesa sociale	159
41. Spesa pensionistica e sanitaria per gli anziani	166
42. Incentivi al pensionamento anticipato	168
43. Aliquote fiscali implicite nel sistema pensionistico italiano	169
44. Spesa sanitaria pro capite e reddito pro capite, 2000	173
45. Distribuzione della spesa sanitaria	174
46. Qualità dell'acqua	186
<i>Annexes</i>	
A1.1. Indici Balassa per l'Italia	212
A2.1. Principali eventi legislativi della riforma delle fondazioni e delle partecipazioni bancarie maggioritarie	216

STATISTICHE DI BASE DELL'ITALIA

IL TERRITORIO

Area (migliaia di km ²)	301,3	Popolazione nelle maggiori città (1.1.2000) (migliaia di abitanti)	
Area Coltivabile (migliaia di km ²) 1995	165,2	Roma	2 644
		Milano	1 301
		Napoli	1 003
		Torino	904

LA POPOLAZIONE

Popolazione 31.12.99, migliaia	-57 844	Forze di lavoro, 2000, migliaia	23 776
Numero di abitanti per km ²	-192	Occupazione 2000, migliaia	21 612
Aumento netto medio naturale 1999, migliaia	-17	Agricoltura	1 096
Aumento naturale netto per mille abitanti 1999	-0,2	Industria	6 932
		Servizi	13 584

LA PRODUZIONE

Prodotto interno lordo, 2000 miliardi di euro	1 258,3	Origine del prodotto interno lordo nel 2000 a prezzi di mercato, in percentuale del totale :	
PPIL pro capite (2000, \$ USA)	18 799	Agricoltura	2,6
Investimenti fissi lordi in percentuale del PIL	19,7	Industria	26,2
		Edilizia	4,8
		Altri	66,5

IL SETTORE PUBBLICO

Spesa corrente nel 2000 (in % del PIL)	43,6	Debito pubblico lordo nel 2000 (in % del PIL)	110,3
Entrate correnti nel 2000 (in % del PIL)	44,1	Investimenti pubblici nel 2000 (in % degli investimenti totali)	12,2

IL COMMERCIO ESTERO

Esportazioni di beni e servizi in percentuale del PIL, 2002	47,7	Importazioni di beni e servizi in percentuale del PIL, 2002)	25,8
Principali categorie esportate, in percentuale del totale 2000		Principali categorie di importazioni, in percentuale Del totale, 2000	
Manufatti	36,3	Derrate alimentari	6,6
Tessili e materie tessili	16,0	Manufatti	24,2
Prodotti chimici	9,3	Metalli e rottami	10,2
Mezzi di trasporto	11,6	Prodotti chimici	12,9
Petrolio e combustibil	2,2		

IL TASSO DI CAMBIO

Unità monetaria : Euro		Euro per \$ USA	
		Media dei valori giornalieri	
		Anno 2002	1,0611
		Maggio 2003	0,8643

Il presente Rapporto è pubblicato sotto la responsabilità del Comitato di esame delle situazioni economiche dell'OCSE, incaricato dell'esame della situazione economica dei Paesi Membri.

•

La situazione economica e le politiche seguite dall'Italia sono state passate in rassegna dal Comitato il 26 maggio 2003. Dopo revisione alla luce delle discussioni, lo studio è stato approvato dall'insieme del Comitato, il 24 giugno 2003.

•

Il progetto di rapporto del Segretariato è stato elaborato per il Comitato da Alexandra Bibbee, Flavio Padrini, Ali Culha, Maria Maher e Boris Cournede sotto la direzione di Nicholas Vanston.

•

La precedente edizione del Rapporto risale al febbraio 2002.

From:
OECD Economic Surveys: Italy 2003

Access the complete publication at:
https://doi.org/10.1787/eco_surveys-ita-2003-en

Please cite this chapter as:

OECD (2006), "La politica fiscale", in *OECD Economic Surveys: Italy 2003*, OECD Publishing, Paris.

DOI: <https://doi.org/10.1787/9789264105126-4-it>

Il presente studio è pubblicato sotto la responsabilità del Segretario Generale dell'OCSE. Le opinioni espresse e le conclusioni raggiunte nel presente rapporto non corrispondono necessariamente a quelle dei governi dei Paesi membri dell'OCSE.

This document and any map included herein are without prejudice to the status of or sovereignty over any territory, to the delimitation of international frontiers and boundaries and to the name of any territory, city or area.

You can copy, download or print OECD content for your own use, and you can include excerpts from OECD publications, databases and multimedia products in your own documents, presentations, blogs, websites and teaching materials, provided that suitable acknowledgment of OECD as source and copyright owner is given. All requests for public or commercial use and translation rights should be submitted to rights@oecd.org. Requests for permission to photocopy portions of this material for public or commercial use shall be addressed directly to the Copyright Clearance Center (CCC) at info@copyright.com or the Centre français d'exploitation du droit de copie (CFC) at contact@cfcopies.com.